ANNO 58 MATTINO TORINO Domenica 7 Settembre 1924 MATTINO NUM. 215

ABBONAMENTI

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

INSERZIONI A PAGAMENTO

Lungo colloquio del Re con Mussolini al Quirinale

seguìto da un comunicato del Governo che sconfessa le minacce fasciste

ROMA, 6, notte.

Alle 9.45 di stamane, il Re è uscito in automobile da Villa Savoia e si è recato al Quirinale entrando dall'ingresso della Manica Lunga. Venti minuti dopo compariva in piazza del Quirinale l'automobile del presidente del Consiglio. L'on. Mussolini, che era accompagnato dal sottosegretario alla presidenza on. Suardo, è entrato nella Reggia per il portone centrale. Il Re lo ha subito ricevuto nel suo studio privato, e il capo dello Stato e il capo del Governo sono rimasti a colloquio per un'ora e un quarto. L'on. Suardo è rimasto ad attendere in anticamera.

L'importanza del colloquio

Sulla visita dell'on. Mussolini al Re si fanno negli ambienti politici della capitale varie supposizioni, ed è evidente che argomento del colloquio è stata l'attuale situazione generale del paese. La Tribuna, in una nota informativa che ha destato oggi molti commenti, rileva innanzitutto che è logico che il Re, assente da Roma da qualche mese, abbia voluto essere informato direttamente della situazione, mentre era doveroso da parte dell'on. Mussolini di informare personalmente il Sovrano dell'andamento generale della cosa pubblica. E il giornale continua:

«La situazione politica del paese deve essere stata esaminata obbiettivamente. La vita politica della nazione è stata turbata in questi ultimi tempi dall'imperversare delle polemiche, perniciose alla tranquillità e alla pace sociale. [illegible]».

La Tribuna prosegue osservando che, «se l'opposizione rimane sull'Aventino, non contribuirà alla invocata normalizzazione poichè lo sbocco di tutte le controversie politiche è il Parlamento»; poi, tornando al colloquio del Re, La Tribuna conclude:

«Dal colloquio odierno tra il Sovrano e l'on. Mussolini è legittimo attendersi una chiarificazione. [illegible]».

Non si può non rilevare l'importanza di quest'ultima frase, la quale evidentemente allude alla necessità sentita dalla Corona di sgombrare l'orizzonte dalle minacciose nubi, più specialmente addensatesi in questi ultimi tempi, di «seconde ondate» fasciste.

Bellicoso appello del Fascio romano

In realtà, lo spirito bellicoso che domina il fascismo e i suoi dirigenti continua a preoccupare vivamente l'opinione pubblica. Ieri il Giornale d'Italia richiamava specialmente l'attenzione del Governo sulle voci diffusissime di violenze fasciste, che si andrebbero organizzando nella penisola, e metteva in relazione tali voci con l'annunciato Congresso degli arditi a Roma. Oggi, poi, il segretario politico del Fascio romano di combattimento, Italo Foschi, dirama un appello ai fascisti romani nel quale, dopo avere lodato la loro disciplina, soggiunge:

«Dopo il tragico episodio del giugno scorso, [illegible]».

L'appello del segretario politico del Fascio romano ha destato viva impressione a Roma, dove l'ordine pubblico è perfetto e non si ha alcuna notizia di ripresa sovversiva. Il Giornale d'Italia, con titolo su due colonne, definisce «allarmante» il proclama di Italo Foschi ed in un breve commento pubblicato sulla seconda edizione diceva:

«Non lo pubblichiamo perchè tale da turbare profondamente l'ordine pubblico (vedi decreto sulla stampa). In pari tempo ci rivolgiamo al Governo; ed in primo luogo ai ministri liberali, per sapere a che giuoco si giuochi. Se si vogliono fare delle ondate, ciascuno assuma la propria responsabilità. Ci rivolgiamo ai ministri degli interni e della guerra e vogliamo sapere se vi sono ancora lo Stato, la legge ed il Governo, o se impera invece una fazione».

Il comunicato governativo

Pare che l'impressione prodotta dal proclama del Foschi e l'aspra disapprovazione dell'organo dei liberali fiancheggiatori abbiano subito indotto il Governo a rassicurare l'opinione pubblica. Infatti, l'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio dirama il seguente comunicato, che il Giornale d'Italia assicura redatto dallo stesso presidente del Consiglio:

«*Alcune manifestazioni giornalistiche e polemiche sono state ritenute da alcuni giornali come l'indizio di tentativi di turbare l'ordine pubblico da parte dei fascisti o di nuclei del partito fascista. Tali allarmismi non hanno ragione di essere. Il Governo ha già dimostrato, e dimostra sempre più fermamente, la sua volontà diretta ad impedire qualsiasi anche minimo turbamento dell'ordine pubblico, da chiunque provocato. La nazione lavora tranquillamente e desidera continuare a lavorare tranquillamente. Sarebbe anche opportuno che i giornali rifiutassero di dare credito, pubblicandole, a tutte le voci che sono messe artatamente in circolazione da agenti provocatori*».

Il Giornale d'Italia fa seguire il comunicato da un breve commento:

«Cominci il Governo a controllare la prosa ufficiale dei fasci, nonchè le minaccie contenute nei giornali fascisti, e provveda a che i decreti sulla stampa non si applichino soltanto ai giornali di opposizione che attaccano il governo, ma non minacciano ondate, ma anche ai giornali fascisti ed agli enti fascisti che leggermente lanciano minaccie le quali turbano il paese e danneggiano gravemente il prestigio del governo. Il paese non vuole violenze e terrà responsabili i ministri che lasceranno fare. Ai fasci di qualunque specie il Governo deve dire sul serio: di qui non si passa».

A titolo di cronaca raccogliamo la voce secondo la quale la prontezza con cui il Governo è intervenuto a rassicurare il paese del pericolo di nuove violenze si deve mettere in relazione col colloquio avvenuto stamane tra il Sovrano e l'on. Mussolini.

Quanto alla vigilanza del Governo sull'ordine pubblico, il Mondo chiede se sia esatto che, come si afferma, l'on. Federzoni ministro degli Interni, sia assente da Roma e chiede pure se questa sia la stagione più adatta per abbandonare la capitale.

"Le supreme prerogative della Corona,,

L'ambiente politico ed il pubblico continuano ad essere dominati dal nervosismo prodotto dalla situazione interna ed è pertanto degno di nota che il Giornale d'Italia, il quale nei giorni scorsi ha esplicitamente accennato, parlando della permanenza di un Ministero al potere, delle supreme prerogative della Corona, ritorni sul tema della Monarchia. L'organo liberale ricorda che uno dei tratti più salienti della politica di Cavour è quello dei rapporti coll'istituto monarchico.

«Tra i compiti più alti dell'istituto monarchico Cavour poneva quello della difesa e della protezione delle minoranze e di vigilare a che la giustizia fosse assicurata a tutti. D'altra parte Cavour si preoccupò sempre di tenere la Corona al di sopra di ogni contesa di parte e di evitare ogni fastidio al Re».

Venendo quindi a parlare dell'azione della monarchia il Giornale d'Italia scrive:

«Noi offriamo al mondo un esemplare mirabile di una Monarchia liberale e parlamentare, sicura salvaguardia ereditaria dell'unità e dell'indipendenza nazionali, contro i pericoli del di fuori e contro i rischi e le sorprese della nostra formazione di popolo. Le possibili insidie del regionalismo ed i pericoli che minaccia ancora l'immaturità della coscienza popolare di alcune classi sociali. La Monarchia di Savoia mostra dopo il 1870 un processo naturale di sviluppo e di adattamento del trasparente come quello che travaglia il popolo italiano nell'assicurarsi una coscienza unitaria ed un'individualità politica».

E più oltre:

«Lo storico ed il giurista ci liberi da delusioni e da amarezze di gelose partigianerie con simpatia la crescente azione della Monarchia italiana, guardinga e cauta sino nelle apparenze di voler imporre al popolo le sue idee personali o i propri interessi dinastici, ma sempre ferma nel proposito di mantenere la propria autorità in armonia colla base del diritto pubblico nazionale; un'azione che non comprometta con atti inutili e precipitati, il tesoro della sua forma dinastica; un'azione che conosca la riserva e la prudenza, come quella di chi gitta ed assicura le basi solide e durevoli di un edificio. Se chi ha ricevuto questa missione mostra una certa impossibilità dinanzi al fatale necessario andare delle cose umane, si è perchè sente di essere uno strumento della storia del popolo che rappresenta. La sua fiducia nel senno e nell'equilibrio del paese è senza smarrimenti. Egli è come il pio Enea, che porta sulle spalle il destino del suo popolo e come l'eroe nel poema per l'appunto delude un po' l'attenzione del lettore che da lui si attende ad ogni passo una parola brillante, uno scatto personale, un'azione rumorosa».

La riapertura della Camera e le Opposizioni

Abbiamo ieri accennato alle prime voci che circolavano sulla ripresa autunnale dei lavori parlamentari. L'ufficioso Corriere d'Italia dichiara stasera che sulla prossima riapertura della Camera non possono esserci dubbi e che essa avverrebbe a novembre. Il giornale si domanda quindi che cosa faranno le opposizioni. Si deve notare, tuttavia, che, sebbene il Governo continui ufficialmente a mostrarsi indifferente circa la permanenza o meno delle opposizioni sull'Aventino, non manca negli ambienti ufficiosi una considerevole preoccupazione sugli atteggiamenti futuri delle opposizioni tenutesi finora ferme sulla dichiarazione del 27 giugno.

Nei riguardi della ripresa parlamentare va notata la voce raccolta da un giornale napoletano, Il Roma, secondo il quale nelle alte sfere fasciste e ministeriali si penserebbe ad una chiusura della sessione parlamentare come risposta all'atteggiamento intransigente delle opposizioni. La notizia ha suscitato, come è facile immaginare, una infinità di commenti, ma bisogna subito dire che essa non trova nessun credito o era ritenuta per lo meno molto prematura anche fra i deputati della maggioranza. E' opportuno osservare che, anche qualora la Sessione fosse chiusa, non si può in alcun modo fare a meno della ripresa parlamentare in autunno perchè per la fine dell'anno scade l'esercizio provvisorio.

Uno degli aspetti più singolari della polemica fascista contro le Opposizioni consiste in questi giorni, oltrechè nell'accusa di congiura e preparativi insurrezionali, in quella di mettersi su di un terreno illegale persistendo nell'astensione dalle sedute della Camera. Il Nuovo Paese critica infatti in questo senso il contegno delle opposizioni accusandole di assumersi la responsabilità di qualche evenienza catastrofica. Anche per questa ragione, negli ambienti politici non fascisti, l'ordine del giorno delle opposizioni confermante la tattica legale viene messo in molto rilievo e favorevolmente commentato.

Per L'Idea Nazionale «il nuovo atto di proroga dell'esilio volontario sull'Aventino non è che una non richiesta riaffermazione di totale impotenza a rappresentare qualche cosa di concreto nella vita italiana: gli oppositori, insomma — dice il giornale nazionalfascista — continuano a dire che per conto loro non vi è nulla da fare; sia bene!». Ma notevole è appunto una spiegazione dell'ordine del giorno e dell'immutato atteggiamento delle opposizioni che si rileva dal commento del Mondo, il quale scrive:

«A nessuno sfuggirà l'importanza dell'ordine del giorno votato dal Comitato parlamentare delle Opposizioni. Esso contiene una parola chiara ed onesta, la quale, in un'ora torbida quant'altra mai, stabilisce in modo inequivocabile le rispettive responsabilità delle Opposizioni, del Governo e del partito dominante, di fronte alla pace interna e all'avvenire politico del nostro paese. E molto opportunamente l'ordine del giorno, dalla constatazione di quello che è e permane la triste ed anormale situazione interna dell'Italia, trae argomento a riconfermare l'opportunità e l'attualità delle deliberazioni contenute nella dichiarazione del 27 giugno, le quali si condensano poi nella affermazione che non è possibile l'esercizio del mandato politico in un paese soggetto ad una milizia di parte e mantenuto in permanente e pericoloso disordine dall'oppressione dello stato partito».

Perchè e come l'Opposizione resiste

All'accusa di illegalismo per l'astensione dalle sedute della Camera, l'organo dell'opposizione costituzionale risponde che, a prescindere dalla considerazione dell'origine della Camera stessa, il normale funzionamento del Parlamento è già annullato di fatto dalla esistenza della milizia e dell'illegalismo, in condizioni che rendono la vita parlamentare una beffa.

«Qualora tali condizioni fossero soppresse, come chiedeva la dichiarazione del 27 giugno, la motivazione dell'astensione verrebbe a mancare. Invece, nel frattempo, quelle condizioni si sono aggravate, e mentre scriviamo abbiamo sulle spalle il decreto capestro e ai fianchi il fermento della fazione armata che minaccia l'ondata».

Il giornale rileva che il Parlamento è peggio che nulla, se non rappresenta l'essenza stessa delle libertà e della legalità, e precisando le ragioni della tattica delle opposizioni soggiunge:

«Si può preferire Primo de Rivera alla Camera dei deputati. Ma fra queste due possibilità bisogna scegliere. Ecco in definitiva il senso dell'atteggiamento delle opposizioni parlamentari, che il paese ha compreso ed ha ratificato. Noi vogliamo chiarire che a quel famoso parlamento in cui si rimprovera alle opposizioni di non intervenire, il capo del governo non si è degnato neanche di dichiarare — per la forma, s'intende, giacchè la sostanza che si chiama milizia annullerebbe la forma — che gli riconosca il diritto di congedarlo. Tutto ciò spiega perchè le opposizioni non possono deflettere dalla linea che si sono prefissa dopo maturo esame della situazione, e perchè esse devono concentrare i loro sforzi sulla formazione di una opinione pubblica, la quale imponga a tutti il rispetto della costituzione e la restaurazione della libertà e della legge. Poichè l'altra parte non rinuncia ad impugnare le armi, le conversazioni dirette sono impossibili e l'opposizione si rivolge all'opinione pubblica, che è arbitro superiore e decisivo in un conflitto di tale natura. Ma l'opposizione, nel rivendicare il suo diritto che è il diritto del popolo italiano, ha dichiarato tassativamente e fuori di ogni equivoco la sua volontà di agire sul terreno legale con mezzi morali e legali. All'altra parte adunque spetta ogni tutta la responsabilità di quanto possa turbare la pace del paese. Del resto, ogni turbamento folle e criminoso della pace interna sarebbe la tomba del fascismo e il primo fra gli oppositori cui toccasse la sorte del sacrificio di Giacomo Matteotti vedrebbe certo che sarebbe premio sufficiente la terra promessa della libertà e della giustizia».

A proposito della proposta massimalista di estendere l'alleanza parlamentare fra i partiti di opposizione ai Comitati locali, proposta alla quale si sono opposti i popolari e che il Comitato non ha approvato, un comunicato del partito massimalista dice che la proposta stessa non consisteva nell'estendere l'alleanza anche al campo amministrativo. Il comunicato poi aggiunge:

«Solo sta il fatto, invece, che il Partito socialista italiano ha da tempo sostenuto, sostiene e sosterrà senza derogare dal proprio metodo, la necessità di coordinare anche nel paese, mediante la costituzione di un Comitato politico permanente, lo sforzo delle opposizioni così ostinatamente circoscritto al campo parlamentare».

I combattenti fiorentini

aderiscono all'ordine del giorno di Assisi

Firenze, 6, sera.

La Federazione provinciale fiorentina dell'Associazione combattenti ha, dopo ampia discussione, approvato un ordine del giorno col quale i combattenti fiorentini danno la loro piena adesione ai concetti informatori dell'ordine del giorno votato ad Assisi, affermando che «esso non può essere oggetto di equivoci se non attraverso poco serene o non disinteressate interpretazioni».

Il Fascio romano

ritira l'appello allarmista

Roma, 6, notte.

A tarda ora il Fascio di combattimento di Roma ha comunicato:

«Qualche giornale ha creduto di speculare stasera su un vibrante appello che il comm. Italo Foschi ha rivolto su Roma Fascista agli iscritti del Fascio romano. La segreteria politica del Fascio stesso, perchè interpretazioni tendenziose non esasperino ancora di più i suoi iscritti, che alla periferia sono quotidianamente fatti segno ai dileggi ed alle provocazioni da parte dei sovversivi, crede opportuno porre sull'avviso tutti i fascisti che l'interpretazione all'appello è del tutto cervellotica, giacchè mai il capo del Fascio romano, richiamando ad una vigile disciplina e ad un saldo inquadramento tutte le forze fasciste romane, ha creduto e voluto ordinare violenze inconsulte o creare squadre di azione, contrarie del resto alle direttive delle supreme gerarchie del partito ed allo spirito dello stesso capo del Fascio romano».

"Il Paese si volge al Re,,

Roma, 6, notte.

Il Giornale d'Italia, nella sua edizione meridiana, scriveva oggi:

«In questo momento Napoli farà al Re accoglienze ancor più deliranti del solito, in quanto vorrà significare il proprio desiderio che S. M. il Re sia tutore dell'equilibrio interno, ed anzi è chiaro che ovunque il Re andasse in questo momento riceverebbe attestazioni di grande attaccamento e fiducia. Questo rivolgersi verso il Sovrano, mentre la situazione interna è così carica di passioni e mentre l'atmosfera è così densa di vapori, significa che il paese vuole vivere in serenità e si volge al Re come una famiglia si volge nei momenti bruschi al padre. Si è per il Re perchè lo si ama come persona, perchè lo si vuole come istituto, perchè lo si desidera come garanzia di pace interna e di legalità. Pensi l'on. Mussolini: la marcia su Roma potè farsi perchè egli, a Napoli, rompendo gli indugi e uscendo dalle formule elastiche, fece professione di fede monarchica. Domani, a Napoli, il patto tra Re e Popolo sarà riconsacrato. Ognuno deve quindi rimanere nell'ordine istituzionale».

Un comunicato del Governo sull'Officina Carte e Valori di Torino

L'Agenzia Stefani comunica da Roma, 6, ai giornali:

«E' stata accertata presso l'Officina «Carte Valori di Torino la mancanza di «una certa quantità di carta utilizzabile «esclusivamente per la stampa della Rendita 3% al portatore. Mentre l'autorità «di pubblica sicurezza procede nelle sue «indagini, il Ministero delle Finanze ha «dato le opportune disposizioni per neutralizzare tutte le possibili conseguenze «del fatto».

Riunione del Comitato delle Opposizioni

Roma, 6, sera.

Il Comitato parlamentare delle Opposizioni ha tenuto stamane una breve riunione, che è stata dedicata all'organizzazione interna della Segreteria.

Le rivelazioni di Abbatemaggio

sulla premeditazione dell'assassinio Matteotti

Ciò che gli disse il Dumini e come questi cercò d'associarlo al delitto

Roma, 6, notte.

Il Popolo reca oggi la seguente pubblicazione che, dato il suo interesse, crediamo opportuno riprodurre testualmente. Si tratta di una corrispondenza da Napoli che dice:

«Dopo tante dicerie giornalistiche, che lo facevano partito per l'America, inseguito da mandato di cattura, segnalato a Roma ed a Milano, pedinato dalla Questura, ecc., incontrare per una frequentatissima via di Napoli proprio lui, Gennaro Abbatemaggio in persona, sorridente, vivacissimo come sempre, è stato per me, conveniamone, una legittima sorpresa.

A disposizione del Magistrato

«— Dunque, Gennaro, voi non siete scappato?

«— Nè scappato, nè spero, inseguito, come ben vedete. Sono a Napoli ed abito sempre in via Giovanni Nicotera 38.

«— Ma le dicerie dei giornali?

«— Quelle sono dicerie. Per troncarle, iersera ho spedito un espresso al presidente della Sezione di Accusa di Roma per dichiarargli dove può trovarmi ed anche mettermi a sua disposizione per quanto di importante potrei dirgli.

«Entriamo in un caffè e sediamo. Gennaro Abbatemaggio apre dei giornali di Roma e legge le solite notizie sulla sua presunta fuga in America.

«— Qui — egli dice vivacemente — si è fatta confusione tra me ed un certo Michele Dari, per noi napoletani il famoso Michele il Capraro, il quale fuggì in America per evitare la cattura dopo avere determinato al suicidio il commerciante De Vito Vincenzo. Il Capraro venne condannato in contumacia a cinque anni e dieci mesi, ma poi fu ucciso dalla Mano Nera sei mesi fa a New York. Quel tale Cicione di cui si parla come mio compagno nella fuga, trovasi anche lui a Napoli. E' mio cognato e si chiama, voglio essere preciso, Giovanni Antore. L'altro è don Antonio, detto il Lord, cioè Monariello Antonio, che è tuttora a Napoli e potreste trovarlo in piazza San Ferdinando dove fa noleggio delle automobili.

«— Ma confermate il colloquio col collega Serao del Mattino.

«— Sicuro. Incontrai infatti l'avv. Serao sulla linea da Santa Maria Capua Vetere a Napoli l'8 agosto scorso. Lo conoscevo sin dal processo Cuocolo ed egli, non ignorando i miei precedenti fiorentini e la mia amicizia con Dumini, mi chiese se nulla sapessi dei particolari intorno agli avvenimenti del delitto Matteotti. Ma la [illegible] si dilungò di preferenza sul mio passato di fascista.

Le sue imprese col Dumini

«— Vi dispiace dirmene qualche cosa?

«— Subito. Nel settembre del 1920 dopo due colloqui avuti a Milano nella sede del Popolo d'Italia coll'on. Mussolini personalmente (a questi colloqui era pure presente Michelino Bianchi), mi recai a Firenze e di là presi parte alla fondazione di parecchi fasci importanti della Toscana ed a parecchie delle più violente e clamorose spedizioni punitive degli squadristi fiorentini. Conobbi così Amerigo Dumini, che fra gli squadristi godeva fama ben meritata di essere violentissimo. Lo vidi io stesso all'opera più volte e specialmente a Montespertoli, nell'ottobre del 1920. Devo dire che capeggiai io quell'impresa, che ebbe una eco vivace anche alla Camera nel dicembre successivo, quando i deputati socialisti chiedevano all'on. Giolitti da chi fosse pagato Abbatemaggio per la sua attività politica in Toscana. Dal Popolo d'Italia? Dal principe Orsini? Dal Governo?

«— Godevate dunque la fiducia dei capi del fascismo?

«— Mi pare. Ma se non bastassero le prove a cui ho accennato, posso aggiungere che ebbi persino l'onore di essere latore di una lettera dell'on. Mussolini per D'Annunzio, e feci anzi il viaggio nella città del Carnaro con Arnaldo Mussolini, con Giunta e coll'attuale sottosegretario on. Banelli, i quali sapevano non solo il mio nome di battaglia, D'Amato, ma anche quello autentico di Gennaro Abbatemaggio.

La pellicola Cuocolo

«— Ma è vero che vi siete incontrato col Dumini pochi giorni prima del delitto Matteotti?

«— E' vero: due volte, sempre a Roma. L'incontro con Dumini è stato fortuito. Io, però, andavo abbastanza spesso a Roma per la pellicola del processo Cuocolo, per la quale ho cercato invano di avere il visto di proiezione. Quella pellicola mi è costata 14 mesi di lavoro e 14 mila lire di spesa. L'avevo già collocata tanto in Italia quanto all'estero. In America specialmente, era attesissima...

«— Perchè vi si negava il visto?

«— La polizia napoletana mi disse perchè la ricostruzione del famoso delitto della camorra diffamava il buon nome d'Italia. In realtà, io ho ragione di attribuire il divieto a rappresaglia dei fascisti napoletani ai quali era noto l'episodio clamoroso col quale io restituii la tessera dei fasci di combattimento.

«— Come andò quest'episodio?

«— Nel novembre del 1920, mentre militavo nel fascismo in Toscana, in quella situazione di lotta che conoscete, Cesare Rossi pubblicò sul «Popolo d'Italia» un furibondo attacco contro di me, impatandomi di essere iscritto nel fascio di Lucca, che avevo fondato il 2 novembre, un Tizio che poi risultò essere un disertore amnistiato. Del fatto non avevo, notate bene, alcuna responsabilità, perchè quel signore mi era stato presentato a Lucca stessa dal colonnello Dumini e da altri fascisti del luogo. Naturalmente, io replicai agli attacchi del Rossi con grande vivacità e la polemica finì con un mio scatto. Rinviai la tessera fascista, mandandola all'«Avanti» con una dichiarazione nella quale dicevo: «Mi onoro di essere stato volontario di guerra, combattente e decorato al valore; non mi onorerò mai di essere stato fascista».

«— Torniamo alla pellicola...

«— Ecco: ne tentai l'esportazione clandestina in America nel novembre del 1922, ma a bordo mi fu sequestrata da poliziotti e da fascisti. Pensare che per ottenere il permesso mi sarebbe bastato di ubbidire all'invito di Dumini!

"E si va a fondo!,,

«Gennaro Abbatemaggio è un parlatore vivace ed instancabile. Si arresta alquanto come per concentrarsi a precisare bene i suoi ricordi e riprende a dire:

«— Dunque, nel maggio scorso, verso la fine, mi trovavo a Roma. Avevo fatto nuovi tentativi inutili per collocare la pellicola presso una casa cinematografica della capitale, quando, proprio per caso, nella pasticceria Ronzi e Singer in piazza Colonna, mi incontrai con Dumini, che era in compagnia con un altro signore che mi presentò per Ettore Pacini, redattore del «Corriere Italiano». Non vedevo il Dumini da molto tempo; però, anche dopo il distacco dai fasci e dopo la marcia su Roma, eravamo rimasti in rapporti epistolari di amicizia. Conservo anzi alcune lettere sue su carta intestata dell'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio. Richiesto perchè mi trovassi a Roma, gli narrai le vicende della mia pellicola e la necessità in cui mi trovavo di ottenere finalmente il visto. Il Dumini con affettuosità mi rispose:

«— *Non dipende che da te!*». «— *La strada qual'è?*». «— *Mettiti a mia disposizione e vedrai che tutto andrà secondo i tuoi desideri*». «— *Quale servizio dovrei prestare?*». «— *Se accetti, non si tratta che di dare una esemplare lezione ad un capoccione del partito avversario. Così farai denaro ed avrai anche il visto*». «— Allora — soggiunse Abbatemaggio — *si tratta di prendergli dei documenti o di dargli una «mazzata»?*». Dumini mi rispose: «— *Gennaro, no, e si va a fondo!*».

«Capii di che cosa si trattava e gli risposi francamente: — *Caro Dumini, lascia stare il visto, perchè a me interessa più la libertà, e coi miei precedenti si tratta di andare all'ergastolo!*». Dumini scrollò le spalle con atto di incredulità e di sicurezza ed io allora gli ribattei: «*D'accordo, Amerigo, che a Napoli si dice: amor di patrone amor di fiascone*».

"Piano già preordinato e stabilito,,

«— A chi volevate alludere?

«— Volevo alludere ai miei padroni di Palazzo Viminale, che ritengo tutti responsabili, ad eccezione del solo Finzi, che mi pare piuttosto un sacrificato.

«— E poi?

«— Il discorso rimase così in bilancia. Ci separammo mentre il Dumini mi diceva: — Pensaci, che io sono sempre tuo amico.

«— Ma vi fece il nome del capoccione?

«— In verità no. Soltanto dopo l'assassinio dell'on. Matteotti per me non v'ha dubbio che quella espressione del Dumini si attribuisse al deputato assassinato. Conferma l'impressione riportata dalle parole del Dumini che egli era a parte di un piano già preordinato e stabilito, col quale si doveva arrivare alla soppressione della vittima.

«— Ma voi avete altri rapporti col Dumini prima del delitto?

«— Rimasi in rapporti col Pacini, perchè trattai con lui della pubblicazione delle Memorie sul processo Cuocolo, che voleva fare pubblicare sul Corriere Italiano. La pubblicazione doveva avvenire dopo il romanzo di Guido da Verona. Il Pacini a questo proposito mi disse che il manoscritto di «Mata Hari» era stato pagato 300.000 lire. Per tale pratica ritornai a Roma il 6 giugno e trovai il Dumini che stava in automobile davanti al Caffè Marchetti all'angolo di via Nazionale e via Milano. Fu lui, anzi, che mi vide. Fece fermare la macchina e mi disse ancora: «— *Dunque, Gennaro, ti decidi per questo visto?*». «— *Per il visto sì, ma non per le condizioni che, [illegible] a dirti, non mi vanno*». Il Dumini mi strinse la mano ed allontanandosi mi ripetè: «— *Pensaci, e prima che vai via da Roma fammi sapere qualche cosa...*».

Il mandato

«— Avevate rapporti anche con Filippelli?

«— Ecco: il giorno 4 Giugno mi sono trovato col Pacini al Caffè Grande Italia, all'Esedra, e con lui abbiamo deciso di proporre ufficialmente a Filippelli la pubblicazione del manoscritto, dividendo a mezzo con lo stesso Pacini; ma il Pacini mi disse che era necessario intanto portare a Roma il manoscritto. Il manoscritto si trovava presso mia sorella a Napoli. Egli mi propose di scriverle, ed anzi scrisse di suo pugno la lettera per mia sorella, dando il suo indirizzo all'Albergo Nord. La sera del 7, che era sabato, lo rividi allo stesso Caffè e mi riferì che Filippelli era entusiasta della proposta, ma non poteva provvedere per due ragioni: 1.o perchè occupatissimo fino a metà della settimana entrante (quella del delitto); 2.o perchè non poteva assumere impegni senza conferire prima con S. E. Finzi, che era uno dei principali azionisti del giornale. Era presente a questo colloquio il mio compare cav. Gaetano Battaglia.

«— Nei giorni del delitto eravate a Roma?

«— Sono restato a Roma fino al mercoledì 11 giugno, sempre in attesa di un appuntamento del Filippelli. Il mercoledì sera il Pacini, allo stesso Caffè, mi disse che da 48 ore il Filippelli era invisibile perchè occupatissimo, ed allora preferii partire lasciando il mio indirizzo. Partendo, non ebbi assolutamente sentore del fattaccio. A Napoli, all'indomani, lessi della sparizione di Matteotti, ma non vi feci caso finchè il venerdì, 13, lessi l'arresto del Dumini e questa circostanza mi fece immediatamente pensare alla frase: «E si va a fondo!», che compresi doveva riferirsi alla soppressione di Matteotti.

«— Ma come mai vi siete tenuto in corpo questo terribile segreto?

«— Non ho parlato prima perchè volevo attendere che più chiari e positivi elementi fossero a carico del Dumini; e poi perchè il mio convincimento era che Dumini e compagni fossero bensì responsabili, ma avessero un mandato per il quale si rendeva inevitabile il loro salvataggio. Di ciò fui ancora più certo dopo la costituzione di Cesare Rossi. Dato il temperamento calcolatore dell'uomo, e date le circostanze stesse della costituzione, penso che Cesare Rossi non abbia preso il largo, pur potendolo fare con sicurezza, perchè egli sa che gli conviene piuttosto di comportarsi in modo diverso.

«— Conoscete nessun altro degli imputati?

«— No. So però dei rapporti passati tra Volpi e Dumini nel 1920. A Firenze, il Dumini vendeva le pubblicazioni dell'editrice L'Arditissima, che gli venivano spedite da Milano dal Volpi, il quale faceva parte dell'amministrazione della Casa. Niente altro.

«Abbatemaggio — conclude l'intervista del Popolo — non ha detto di più. Nel separarsi, egli ha dichiarato ancora: «— Io attendo di essere chiamato dai magistrati, e poichè le cose che so intorno al delitto Matteotti, come vedete, hanno una qualche importanza, ho ragione di credere che la chiamata non tarderà. Voglio fare il mio dovere».

"Come ciò poteva succedere?,,

E' ora da rilevare il commento che il Giornale d'Italia, uscito contemporaneamente al Popolo, che recava la surriferita corrispondenza, faceva a quelle che fino ad oggi non erano che voci sulle relazioni di Abbatemaggio con la Ceka del Viminale. In precedenza adunque all'impressionante pubblicazione del Popolo, il Giornale d'Italia scriveva:

«Dicemmo ieri di dubitare ancora che Abbatemaggio potesse in libertà camminare tra Roma, Milano e Napoli; ma è ormai accertato che, almeno fino ad otto giorni or sono, egli andava di città in città nella più confortante sicurezza e poteva anche conversare con giornalisti. Ebbene, torniamo a dire: come ciò poteva succedere? Contro di lui c'erano, si sono, mandati di cattura per condanne già riportate. Perchè non si eseguivano? Perchè non si eseguono? E' una ricerca che occorre fare, sempre per rendersi conto di quell'ambiente da cui si avrà l'esatta spiegazione del reato compiuto. E ancora a

IN VIAGGIO PER L'ALASKA

Il paese dei vulcani e dei ghiacci

(Dal nostro inviato speciale)

Del nostro inviato speciale nell'Alaska abbiamo già pubblicato alcuni dispacci giuntici per radio e per cablogramma. Ecco ora la sua prima lettera.

Sull'Oceano Pacifico lungo la costa della « British Columbia » - luglio.

Finalmente sono a bordo di una nave che va all'Alaska. Delle impressioni americane e canadesi, cioè dei territori, anzi dei continenti che ho attraversato per raggiungere i porti sul Pacifico, Seattle e Vancouver da dove si parte per l'Alaska, vi parlerò al ritorno. Per ora, se permettete, vi offro l'Alaska « only », l'Alaska sola. Ce n'è abbastanza per discorrerne per lungo tempo.

Da noi, quando si dice Alaska si pensa ad un paese come la Lapponia, ad una cosa limitata e determinata. L'Alaska è un altro continente, un'altra America. Un viaggiatore che, venendo da New York, arriva a San Francisco e si trova in faccia al Pacifico, non pensa certamente che verso il West si protende ancora altrettanta terra americana pari quasi alla sterminata che ha già percorso in treni a 120 Km. l'ora. E' soltanto da un anno che l'Alaska è entrata nel dominio del turismo americano, invadente e coloniale come tutte le cose di quel paese meraviglioso sì ma nel quale, presane la debita conoscenza dopo guerra, non amerei vivere per tutto l'oro del mondo. Di questa mia particolare opinione vi darò conto un'altra volta. Ora limitiamoci all'Alaska.

E per cominciare vi dirò che è lontana. E' lontana dall'America in un modo insopportabile. Andare dagli Stati Uniti o anche da Vancouver, che è canadese, all'Alaska è come recarsi dall'Egitto nell'estremo nord dell'Europa. Vi sono più di 1500 miglia marine da Vancouver ai primi porti della costa « meridionale » dell'Alaska e comunicazioni mediocri. E poi vi è tutto il massiccio dell'Alaska, vasta come e più dell'Europa intera.

Attraverso i fjords

Sono in viaggio dunque. Partito da Vancouver ieri sera alle nove. Imbarcato su di una navicella che si dà delle arie da bastimento di lusso per trasportare i turisti americani a veder quello che i turisti europei vanno d'estate ad ammirare al Capo Nord: esquimesi, ghiacci, aurore boreali, sole a mezzanotte. Bastimento zeppo. Non vi sono che gli americani e i loro primi cugini, i canadesi del West, capaci di sopportare una simile agglomerazione a bordo di una nave da diporto. Gente di tutti gli Stati d'America. L'ho già detto, l'Alaska è di moda. L'ha resa tale il presidente Harding morto l'anno scorso appena tornato dall'Alaska per le fatiche subite visitandola. Chi crede alla iettatura può fare gli scongiuri del caso. Gli americani non ci credono, ma pel viaggio in Alaska si assicurano tutti. L'assicurazione ve la fa l'impiegato che a Vancouver vi dà il biglietto del viaggio in mare fino a Skag-way, che è il punto terminale della navigazione turistica.

Il viaggio da Vancouver a Skag-way dura quasi una settimana, ma è una traversata marina veramente unica al mondo poichè si scivola per tutto quel tempo fra i canali — veri fiordi longitudinali — formati dalle innumerevoli isole che di continuo accompagnano la costa della Columbia canadese prima e poi quella dell'Alaska. Coteste isole e la costa sono montuose e le catene di montagne hanno altezze superbe e si presentano con le cime coperte di nevi eterne, i fianchi densissimi di foreste di abeti. Mettete insieme il mare ridotto a stretto, a canale, a fiume vorticoso spesso, alle alte montagne nevose e ai boschi sterminati e comprenderete subito l'originalità del paesaggio. Originalità evidentemente è troppo poco. Bisogna dire grandiosità. Ma economizziamo gli aggettivi per i giorni prossimi, quando navigheremo lungo i ghiacciai delle grandi montagne costiere dell'Alaska, che toccano i 7000 metri d'altezza.

La partenza da Vancouver non ha avuto niente di speciale. Un giorno, forse, vi descriverò anche Vancouver, ma oggi la bella città dove arriva l'alito del Giappone e dove i giapponesi fanno finta di far la plebe dedita ai lavori poco nobili, gli stessi del resto che disimpegnano numerosi connazionali nostri nell'Est, non c'entra. Sono sinceramente esasperato per il numero esorbitante di vecchie americane che sono venute a bordo per andare a veder l'Alaska. Nulla di più ingrato. Una particolarità notevole americana è proprio questa delle vecchie signore in viaggio e in perenne funzione di romper le tasche al prossimo. Da noi la donna, che ha passato i 60 anni, sta generalmente ferma, e vive con quella moderazione e con quello spirito incline alla rinuncia e alla tolleranza che è frutto dell'età, dell'esperienza e della stanchezza della vita. In America, invece, la vecchia signora è sempre in moto da un capo all'altro dell'Unione in atteggiamento e funzione di controllare e di dominare la vita materiale e morale dei centoventi milioni di esseri che formano le nazioni americana e canadese, modello in diciottesimo quest'ultima della prima. Mi vado sinceramente convincendo che i tre quarti dei controsensi che l'America va architettando a stupefazione del mondo, di cui si dichiara senza modestia l'arbitra, sono dovuti alle vecchie signore che qui paiono galvanizzate da una vitalità violenta e talvolta selvaggia. L'altro quarto, come si sa, delle assurdità di cui l'America s'adorna, derivano per metà dal clero anglicano, e per l'altra metà dall'intolleranza e dal fanatismo nazionalista. Ma alla donna e soprattutto alla vecchia americana fondatrice degli ospedali per i cani e gli animali di ogni specie, ispiratrice della « standardizzazione » del Continente e dea tutelare della coloniale atmosfera di noia che lo avvolge dall'uno all'altro oceano, spetta il dominio incontrastato delle sue idee, dei suoi gusti e delle sue tendenze. Ma non divaghiamo troppo.

Donne e uomini d'America

Appena distaccatisi dal « pier », uno « steward » del piroscafo munito di tromba è salito sul ponte superiore ed ha iniziato sulla gran calma del canale un interminabile « a solo » con quello strumento. Sulle prime credevo che si trattasse di un segnale per il pranzo, poi ho capito ch'era l'addio alla terra comune, senza possibilità di avventure che la tromba esprimeva. Si va verso un mondo di leggenda e di incredibilità, si naviga per l'Alaska. L'anima americana domanda un'espressione artistica dello speciale stato d'animo formato dal trapasso dell'assoluta e metodica uniformità della sua vita a quella di un paese d'avventura. E il cameriere-trombettiere, suona e continua a suonare una specie di segnale del silenzio che se lo durasse così su di una nave italiana i passeggieri l'avrebbero fatto smettere d'urgenza e se si fosse ostinato a continuare o lo strumento (tromba sfiatata solitaria) o il cameriere avrebbero finito di certo in mare. Invece qui tutti lo ascoltano come se si trattasse di Paganini.

Il ponte è pieno di ombre. Gruppi di figure piuttosto tozze dalle gambe corte, calzate di Kuiker Bokers sembrano assorti nella contemplazione nelle luci di Vancouver che s'allontanano punteggiando l'aria lattiginosa. Si tratta di uomini, certamente! No, sono donne, le vecchie o per lo meno le ultra mature signore di cui vi parlavo vestite tutte da uomo. In Alaska le donne ci vanno vestite da uomo. E' stabilito così. Da che Servais, il poeta americano dell'Alaska ha vestito le sue eroine, compagne dei cercatori d'oro con i calzoni e gli stivaloni, le donne non possono decentemente sbarcare in Alaska che in cotesta guisa. E' vero che la grande maggioranza delle « touristes » americane in questa stagione nella quale l'America sembra agitata da una vera frenesia di vita « au grand air » (Montagne Rocciose, strade di California, i cento « National Parks », i laghi, i luoghi tutti esaltati da una « reclame » irresistibile, imperiosa, esaltante una bellezza che il più delle volte è per noi europei una delusione, nereggiano di milioni di automobili) porta l'abito maschile, ma su questa nave, benchè sian quasi tutti turisti di genere femminile, non sono ancora riuscito a scoprire una gonnella.

Un milionario di San Francisco che ha fatto i denari a furia di spedir treni espressi di cocomeri e di pesche dall'West all'Est — lo dice lui dopo cinque minuti di conversazione e dice pure che va in Alaska attratto più che dal piacere del viaggio, dall'idea di stabilire una « canneria » di salmoni a Juneau — mi confessa che sua figlia, che viaggia con lui, non porterà mai i calzoni. Come tipo di padre americano, deciso di far rispettare la sua volontà dalla figliola, in questo paese dove l'autorità dei genitori è sconosciuta, mi pare straordinario. Sopravviene la figlia. E' una bella ragazza che, a parte i capelli rasati sotto la nuca, vestita come appare con gusto, sarebbe deliziosa in qualunque parte del mondo. Tanto per dirle qualche cosa le suggerisco che sembra una parigina. Non l'avessi mai detto! Due ore dopo quella perla di padre autoritario girava con faccia rassegnata per il piroscafo con un certo numero di radiotelegrammi vergati dalla figlia che ordinavano ad un grande « atelier » della Quinta Strada di New York nuove « toilettes » estive da spedirsi subito a Seattle. « Mia figlia non ha torto, conchiude il padre dopo avere spediti i radiogrammi, dal momento che anche voi avete giudicato che essa veste come una parigina. A me basta che non porti i calzoni. Del resto dopo l'Alaska dobbiamo andare a Banff e a Lake Louise, i luoghi estivi più eleganti d'America ».

La guerra del vino

America! Inverosimile paese e dove la gente crede a tutto quello che stampano i giornali e dove con una parola buttata a caso si può determinare un uomo, e peggio ancora una donna, a cangiare di punto in bianco il proprio destino. Terra di candore, d'ingenuità e anche un po' d'ipocrisia, che crede di aver raggiunto la perfezione sociale solo perchè il Presidente è costretto a ricevere chiunque o i treni hanno democraticamente una classe unica!

A proposito d'ingenuità e d'ipocrisia: entriamo nel Canale di Georgia fra la grande isola di Vancouver e la costa sotto i dardi luminosi di molteplici proiettori. Questi sono collocati in alto, al limite della stupenda foresta di Stanley che è il parco della città marittima canadese del Pacifico e che contiene alberi così colossali e vetusti che figurano fra gli esseri viventi più antichi della terra. Alcuni sorpassano infatti i 5000 anni di vita! La luce illumina noi ed illumina pure certe sterminate zattere fatte d'innumerevoli tronchi venuti dai boschi delle rive del Fraser, l'enorme fiume che sbocca nella baia chiusa, dove sorgono e Vancouver canadese e Seattle e Tacoma americane. Le zattere, che sono lunghe sino a duecento metri e larghe cinquanta, vanno rimorchiate da vaporetti alle segherie elettriche mosse da cascate, disseminate in ogni punto della baia. Il navigare di coteste zattere è permesso soltanto durante la notte con l'alta marea che qui, lungo il Pacifico, ha sei metri di differenza di livello sulla bassa marea. Tutto è grandioso, tutto è enorme: distanze, fiumi, oceano, tutto è ricco, superfluo, qui, a disposizione dell'uomo che non ha che stender la mano per sentirsi padrone.

Credevo che i proiettori illuminassero la strada alle zattere e fossero lì per una qualche ragione militare o di navigazione. Neppur per sogno! Sono uno degli infiniti elementi di quell'enorme macchina poliziesco-burocratico-finanziaria che è il Proibizionismo. Il Canadà, che scimmiotta in tutto l'America, è proibizionista a metà. In Canadà è lo Stato che fa il vinaio e il liquorista. Qui sorveglia che la baia scoperta da Juan de Fuca non sia violata dai contrabbandieri messicani. Vi sono i proiettori e vi sono pure torpediniere « mas » e aeroplani che fan la guardia e qualche volta tiran persin cannonate alle navi sospette. La guerra del vino insomma, che passerà probabilmente alla storia come la più lunga guerra dell'universo perchè tutti i contrabbandieri, rivenditori, polizia e clero presbiteriano protestante sono interessati a che essa non abbia mai fine perchè tutti ci guadagnano sopra in un modo fantastico.

Si dice quest'oggi in America che la professione del poliziotto municipale, statale e federale è diventata una delle più ambite soprattutto perchè i poliziotti stanno diventando milionari per i lauti guadagni che fanno concedendo la loro protezione all'infinita schiera di « bootlegger » cioè di fabbricatori e di spacciatori di bevande alcooliche. E il più grazioso è stato il risultato ottenuto dall'aumento degli agenti doganali sulla frontiera fra Stati Uniti e Canadà dalla parte americana fra la provincia di Quebec e lo Stato di Vermont. In ragione delle misure, il wisky sul mercato di New York avrebbe dovuto aumentar di prezzo essendosi apparentemente reso più difficile il contrabbando dal Canadà all'America. Invece ebbe un « drop », un abbassamento, impressionante particolare che prova che gli agenti aumentando eran diventati meno esigenti, cioè che il wisky passava il confine più facilmente.

Un territorio mercanteggiato

La particolarità del viaggio marino inside, cioè interno, fra le isole, per l'Alaska, dipende dunque dal fatto che si naviga per una settimana, ad una velocità notevole, 15-16 miglia all'ora, in una serie di canali fra alte montagne boscose e deserte che racchiudono verso il nord i ghiacciai più estesi del mondo, come quel « Malaspina Glacier » che ha un fronte sul mare di cinquanta miglia di lunghezza. Sino ad un certo punto, a Prince Rupert, dove fa capo l'estremo tronco ferroviario settentrionale del continente americano, a due giorni da Vancouver, la costa è canadese, cioè appartiene alla Columbia inglese, poi diventa americana ed è l'Alaska. Sessanta anni fa l'Alaska era russa. I russi la vendettero agli Stati Uniti per un vero piatto di lenticchie, sette milioni di dollari, cifra irrisoria rispetto alla sterminata estensione del territorio ed alle ricchezze iperboliche che, all'infuori dell'oro, produzione oramai in decadenza, essa contiene. Ma allora i russi non avevano forse la minima idea di quello che l'Alaska sarebbe diventata o quello che è più probabile: il rappresentante moscovita d'allora a Washington si lasciò corrompere e convinse il suo Governo a cedere all'America le credute sterili lande boreali dell'Alaska. E non solo l'Alaska, ma anche la preziosa collana delle sue isole vulcaniche che, protendendosi al sud verso il Giappone formano il ponte fra l'America e l'Asia.

In questo modo la strada naturale aerea delle future comunicazioni degli Stati Uniti con la Cina diventava americana. Su quella strada fumante dei vulcani più colossali del mondo sono passati testè gli aviatori americani che stanno per compiere il giro del mondo e passeranno nell'avvenire tutti i mezzi aerei da questo continente detto nuovo all'altro vecchissimo asiatico dove noi europei stiamo allegramente perdendo terreno giorno per giorno, a vantaggio dell'America.

Sarebbe assai divertente immaginare che cosa avverrebbe oggi in America se l'Alaska fosse rimasta ai suoi antichi padroni, cioè se questo continente avesse il diletto di possedere l'appendice di un territorio bolscevico grande più dell'Europa. Passiamoci sopra limitandoci a notare come la Russia non abbia lasciato qui che la terminologia dei suoi nomi geografici e qualche sperduta chiesetta ortodossa ornata ancora di icone, nonchè un piccolo numero di preti dell'antico clero imperiale moscovita e qualche migliaio di indo-esquimesi convertiti all'ortodossia.

Ho ammirato a Seattle la statua di William Henry Seward che fu lo statista americano che convinse il Congresso il 30 maggio 1867 a comperare l'Alaska. Sul basamento di cotesta statua c'è questa scritta eminentemente « business »: « Facciamo il contratto questa sera perchè domani non sia troppo tardi ». Si vede che i russi dovevano avere delle incertezze, forse dei rimorsi. La conclusione fu che il Congresso seguì il consiglio di Seward e decise seduta stante la compera dell'Alaska che « Sin d'allora » era stata definita il « chief theater » degli eventi nel vasto mondo...

ARNALDO CIPOLLA.

Un deputato inglese eredita mezzo milione di lire dal suo parrucchiere

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 6 mattino.

Quando lord Burkmaster, una delle più spiccate figure di parte liberale, era semplice deputato, e rappresentava ai Comuni il collegio di Cambridge, uno dei suoi più fedeli elettori era il primo parrucchiere della vicina università, il signor Richardson, i cui servizi di barba e parrucca furono tanto proficui che, da ultimo, egli si ritirò e visse di rendita fino al maggio scorso quando, settuagenario, morì. Il suo testamento, registrato quest'oggi, nomina erede universale lord Burkmaster, lasciandogli qualcosa come cinque mila sterline, ossia mezzo milione di lire. Ordinariamente gli elettori, dopo aver dato il loro voto a un deputato, si convincono di non doverglí realmente più altro, anzi si persuadono di rimanere abbastanza in credito. Il testamento del parrucchiere di Cambridge mostra come la vita politica, quando sia ben piantata, possa meritare anche premi indipendenti e [illegible].

Previsione di disordini nell'Illinois per l'arresto di un membro della Ku Klux Klan

Parigi, 6 mattino.

Si teme sempre più che gravi incidenti si producano ad Herrin (Illinois) quando avrà luogo l'arresto di Smith, membro della Ku Klux Klan, che è proprietario del garage nel quale cominciò, qualche giorno fa, fra amici ed avversari della Ku Klux Klan, una lotta che costò la vita a parecchie persone. Alcune pattuglie percorrono la città, armate di bombe asfissianti. Gli stabili nei quali dimorano i magistrati incaricati del processo sono custoditi da poliziotti.

I comunisti inglesi simpatizzano con gli indiani nella lotta contro l'imperialismo

Londra, 6 mattino.

Si annunzia da Calcutta che Inkpin, segretario del partito comunista britannico, ha inviato un telegramma a M. R. Das, il leader indiano del movimento separatista. Il messaggio dice che i comunisti inglesi seguono con interesse profondo « la lotta ammirevole condotta dagli indiani contro l'imperialismo britannico ».

I gatti nell'organo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Bruxelles, 5, mattino.

Un intermezzo imprevisto si è aggiunto al programma di un concerto d'organo del Kursaal di Ostenda mercoledì scorso. Nel bel mezzo del preludio, Vilain, organista del Kursaal, si accorse che, malgrado i suoi colpi di pedale sempre più energici, i bassi non suonavano più. Fu necessario interrompere il concerto, mentre l'organista ed i suoi aiutanti esploravano le canne per scoprire la causa della misteriosa panne. Gemiti prolungati attirarono l'attenzione dei cercatori, i quali furono non poco sorpresi nello scoprire che una dozzina di gatti aveva preso domicilio nelle più grosse canne dell'organo. Cominciò allora la caccia; e poichè le bestiole non volevano andare via, fu necessario espellerle tirandole per la coda o per le zampe. Appena sbarazzato l'istrumento dei suoi ospiti il concerto potè continuare.

In Cina

A 15 chilometri da Shanghai

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 6 mattino.

Telegrafano da Shanghai che le truppe di Che Kiang hanno conservato tutte le posizioni che occupavano fin dal principio delle ostilità. Ieri hanno catturato un convoglio durante un contrattacco. Le autorità militari cinesi hanno chiuso la linea Shanghai-Woosung. Gruppi di soldati circolano per le vie di Shanghai e si impadroniscono di tutti i cinesi che incontrano, li legano per serie di sei e mettono le manette a coloro che resistono. Moltissimi profughi continuano a rifugiarsi nella colonia straniera della città. Si annunzia che gli assalitori sono a 15 chilometri da Shanghai. Il terrore regna nel quartiere indigeno della città. Tutti gli affari sono completamente sospesi.

La libertà della navigazione

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 5 mattino.

Di fronte agli avvenimenti che attualmente si svolgono in Cina, le grandi potenze si preoccupano delle misure da prendere per assicurare la libertà della navigazione all'imboccatura del Yang-Tse-Kiang. Un passo collettivo è già stato fatto presso il Governo di Pekino dai rappresentanti della Francia, Stati Uniti, Giappone, Gran Bretagna, per consigliargli la neutralizzazione dell'imboccatura del fiume Yang, neutralizzazione che le forze navali alleate sarebbero eventualmente in condizioni di far rispettare dai belligeranti. Evidentemente il partito che può essere tentato di servirsi delle vie di accesso costituite da quel fiume è quello nord e del Kiang-Sou, che ha l'appoggio del Governo di Pekino, e, per conseguenza, può utilizzare la flotta cinese, composta di quattro incrociatori e di parecchie navi libere.

Il gen. Badoglio rimpatria per informare il Governo sugli avvenimenti brasiliani

Roma, 5, sera.

Secondo telegrammi di una Agenzia americana, il generale Badoglio, nostro ambasciatore al Brasile, è partito per Bahia, dove, insieme al ministro degli Esteri brasiliano Felice Pacheco, ossequierà il Principe Ereditario. Il generale Badoglio si imbarcherebbe sull'incrociatore *San Marco* e ritornerebbe in Italia per trascorrervi l'annuale congedo e per informare minuziosamente il Governo sugli avvenimenti svoltisi nel Brasile e più specialmente a San Paolo, ove è più numerosa la colonia italiana, e dove, naturalmente, le conseguenze dei combattimenti fra ribelli e truppe federali furono più sentite, a causa del bombardamento della città. Il generale Badoglio informerà il Governo dell'opera da lui svolta presso le autorità brasiliane di Rio Janeiro e di San Paolo, per lenire i danni sofferti dagli italiani.

Cattolici e protestanti in Germania
Una frase di Marx ed una lettera di Ludendorff

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 5, mattino.

Dopo il congresso dei cattolici abbiamo il congresso dei protestanti, nonchè riunioni di associazioni di liberi pensatori e di monisti, i quali prendono energicamente posizione contro l'ordine del giorno votato dal congresso cattolico di Hannover. Una viva indignazione si manifesta specialmente contro il cancelliere Marx per le sue dichiarazioni fatte al congresso e per una sua infelice frase che « i cattolici devono riconquistare con una lotta per la vita e per la morte le scuole germaniche ». Naturalmente in questo coro di voci anticattoliche non poteva mancare quella del generale Ludendorff. Egli ha diretto una lettera al congresso dei protestanti, che si tiene a Monaco, nella quale è detto fra l'altro:

« Mi attendo e mi auguro dal protestantesimo che esso saprà respingere con sempre maggiore energia le macchinazioni e le ambizioni degli ultramontani. (Come è noto, dal tempo del *Kulturkampf* in poi si designano con questo nome, in Germania, i cattolici militanti). Io esprimo oggi i miei migliori auguri al protestantesimo, il solo che sia degno del sentimento religioso germanico, del popolo tedesco e della sua ricerca di Dio ».

E' inutile riferire i commenti cattolici a questa lettera di Ludendorff, definita da essi una inaudita provocazione.

L'aviazione e la marina
Intervista con Thaon di Revel

Roma, 6, sera.

Il « Giornale d'Italia » ha da Napoli una breve intervista col Ministro della Marina, Thaon di Revel, sulla dibattuta questione dell'aviazione.

« — E' necessario — ha risposto il Ministro — che io ricordi un precedente. Nel periodo di guerra, in cui fui comandante della piazza forte di Venezia, e precisamente nel 1916, il Ministro della Marina del tempo, avendo bisogno di ufficiali, pensò di cedere il servizio dell'aviazione all'Esercito. Una parte delle numerose Stazioni era stata già presa in consegna dai valorosi aviatori dell'Esercito. Allorchè fui invitato a ritornare al mio posto di capo di Stato Maggiore, uno tra i primi provvedimenti presi fu quello di ritirare l'aviazione, e ben presto fu possibile creare un Corpo di piloti ed osservatori, che assai si distinsero durante la guerra. Basterebbe il nome del comandante Casagrande per dimostrarlo. Le recenti manovre, per un complesso di ragioni, stanno a dimostrare che pur potendo rimanere unico il Corpo di aviazione, è necessario che la Marina abbia una parte di questo servizio alle sue dirette dipendenze, con personale proprio, in continuo contatto colle navi e gli equipaggi. Allorchè il presidente del Consiglio volle l'unificazione del servizio, io non fui contrario, anche per favorire la formazione di una grande Armata del cielo. Oggi penso sia preferibile che Esercito e Marina scindano le specialità.

« — Quale organizzazione bisognerà dare all'aviazione della Regia Marina?

« — Il problema — ha risposto l'intervistato — è complesso; mentre l'Inghilterra ha costruito grandi navi porta-aerei, l'America dota ogni unità di due o più apparecchi: in linea pregiudiziale le navi devono avere occhi sul mare, tanto più che le esperienze della guerra stanno a dimostrare che le navi devono battere il mare in caso di assoluto bisogno. Ora è logico che, avendo una buona aviazione e provetti osservatori, le osservazioni vengano fatte dagli aerei, e che le unità leggere escano al largo solo in caso di necessità. Ecco perchè occorrono osservatori abilissimi e che diano esatte indicazioni. L'Italia non ha bisogni dell'Inghilterra, e, quindi, non sarà necessario costruire grandi navi porta-aerei; forse è preferibile tenersi sulla via di mezzo, ossia dotare ogni formazione navale di una unità capace di quattro o sei velivoli, collocando, poi, a bordo di ogni nave, uno o due idrovolanti. Di qui anche la necessità di aver personale proprio, allenato al mare ed a conoscenza dei complessi servizi di bordo.

« Bisognerà poi costruire grandi e non piccoli dirigibili e apparecchi che avranno per lo meno una autonomia di 500 miglia. Si è detto che finora non abbiamo costruito dei tipi di caccia per l'Adriatico o altrove. I cacciatorpediniere da 700 tonnellate erano navi, che davano ottimo rendimento e non assorbivano una spesa eccessiva. Oggi abbiamo in costruzione i tipi Crispi, di 1200 tonnellate con larga autonomia, fatti appunto per il Mediterraneo. Per gli esploratori, oltre i tipi *Nibbio* e *Aquila*, saranno pronti a giorni gli ex-esploratori tedeschi che raggiungono le trenta miglia. Il tipo *Leone* ha dato risultati lusinghieri, ma certo occorrerà ancora avvicinare e costruire navi di maggior tonnellaggio, con velocità non inferiore a 38 miglia.

24 annegati nel naufragio di un battello

S. Giovanni di Terranova, 4.

Un battello da pesca francese si è sommerso in una tempesta. 24 marinai sono annegati.

Giornali e riviste

Per guadagnare seriamente la massa alla causa coloniale è necessaria — scrive la *Rivista delle Colonie d'Oriente* — una propaganda metodica, appropriata alla mentalità delle classi alle quali essa vuol rivolgersi e perseguita con tutti i mezzi. Come si fa nel Belgio: con la istituzione per esempio della « giornata coloniale ». L'idea della « giornata coloniale » sorse e fu attuata per glorificare gli eroi caduti in Africa e commemorare la presa di Tabora, nell'Africa orientale, alle truppe tedesche. Ma subito si affacciò alla mente dei promotori che l'iniziativa non doveva considerarsi finita e che soprattutto non era giusto che fosse limitata alle grandi città. E la « giornata coloniale » si trasformò in una manifestazione permanente e generale, destinata a commemorare, da un capo all'altro del Belgio, i caduti nelle guerre coloniali e a mettere in evidenza ciò che la colonizzazione del Congo può e deve apportare di ricchezza, di prosperità, di gloria anche a tutta la nazione belga. Ogni anno, in tutti i paesi, come noi celebriamo l'anniversario della Vittoria o la festa dello Statuto, nel Belgio si celebrano solennemente, brillantemente, talvolta con entusiasmo, le attività coloniali della Nazione. Ovunque, anche nelle piccole borgate, esercito, autorità civili e religiose, associazioni patriottiche, di coltura e sportive, si uniscono nella glorificazione della causa coloniale. Quest'anno, a Bruxelles, in presenza del Ministro delle Colonie e del Ministro della Guerra, al suono della « Marcia delle truppe coloniali », le truppe resero gli onori al vessillo di Tabora. Ad Anversa un corteo, composto dei reggimenti della guarnigione, degli allievi della Università e delle rappresentanze delle associazioni, attraversò tutte le vie della città sfarzosamente addobbate per recarsi a deporre corone di alloro al monumento commemorativo del Congo e a quello del barone Dhanis, uno dei pionieri della massa coloniale. Dopo che furono resi gli onori militari al vessillo nazionale sormontato dalla « stella congolese », truppe e rappresentanze si recarono in Cattedrale per un solenne « Te Deum ». E così dovunque alla stessa ora sfilavano cortei, si rendevano gli onori al vessillo coloniale, si celebravano solenni funzioni religiose, si davano concerti, si inauguravano mostre campionarie, si tenevano comizi sulle pubbliche piazze per esaltare la idea coloniale, per far conoscere le risorse delle colonie, per renderle popolari.

***

Nelle India — scrive « Minerva » — abbiamo mille casi autentici di fanciulli lupi, e, cosa notevole, questi sono sempre maschi. Uno fu preso sulle rive del fiume Gunti, a Oudh, da due soldati, che lo trovarono insieme con due lupacchiotti, coi quali correva carponi. Aveva callosità alle ginocchia e ai gomiti, prodotte da questo modo di camminare. Aveva l'intelligenza di un cane, e comprendeva i segni con grande facilità. Poco tempo dopo che era stato preso, fu visitato da tre lupe, venute evidentemente con intenzioni ostili, ma che dopo averlo esaminato bene e vedendolo del tutto tranquillo, si misero a scherzare con lui, e qualche notte di poi condussero a visitarlo altre cinque compagne. Un altro fanciullo lupo della Sicandra era un animale completamente selvatico. Beveva come i cani e preferiva la carne a ogni altro cibo. Non voleva indossare abiti, e quando glieli venivano messi li riduceva in brandelli. Questi figli della giungla generalmente morivano in giovane età, ma parrasi di uno che visse fino a età avanzata. Un ragazzo di quindici anni, che fu messo in un orfanotrofio nel 1871, era notevole per la cortezza delle braccia, il cui sviluppo era stato arrestato dall'abitudine di andare carponi. Egli era stato trovato presso i cadaveri di una lupa e di due lupacchiotti, coi quali si trovava quando vennero uccisi. Una volta un uomo si era recato con la moglie a mietere a Cupra, e, mentre essi attendevano al lavoro, il loro bambino, che aveva una cicatrice a un ginocchio, fu portato via da un lupo. Sei anni di poi fu riveduto con un lupo e tre lupacchiotti, e allorchè fu preso, dopo molta resistenza, fu riconosciuto per la cicatrice. Voleva mangiare soltanto carne cruda, e un anno dopo se ne fuggì di nuovo nella giungla. Poco tempo fa, nella collina di North Cachar, una pantera, a cui erano stati uccisi i piccoli, portò via un bambino e lo tenne seco per tre anni, in capo ai quali la pantera fu uccisa e il bambino fu ripreso e riconosciuto dai genitori. Si era abituato ad andare carponi, ma poi col tempo imparò a camminare regolarmente. Quando fu preso, mordeva e litigava con tutti e faceva a pezzi e divorava tutto il pollame che gli capitava sotto mano.

***

Il giorno — che naturalmente cadde nel secolo scorso — in cui un uomo di fervida fantasia e stanco di andare a piedi, ha pensato di poter viaggiare più agevolmente in altro modo, egli ha dovuto rifarsi necessariamente alla figura dell'antico centauro. L'uomo-cavallo e l'uomo-sul-cavallo. Ma l'uomo sul cavallo, oltre ad essere un mezzo di trasporto, vecchio ormai fino alla noia, presentava sempre un inconveniente: che il cavallo è una cosa viva, ha una volontà e non è suscettibile di grandi miglioramenti. Allora l'uomo dalla fervida fantasia del secolo scorso ragionò: bisogna fare un cavallo morto, ad esempio, di legno, poi farlo diventare vivo, dandogli una energia meccanica a volontà ed infine essere capaci di stargli in groppa. Così egli fece ed ecco il nuovo « centauro », con due innovazioni decisive. Il cavallo di legno è docile, perchè non ha vita propria e volontà capricciosa; in secondo luogo, è suscettibile dei più impensati miglioramenti. Il « centauro » moderno sorge rozzo e grottesco, ma definitivo. Ad un cavalluccio di legno alto un metro da terra, con la sua brava testa criniterata, e la coda quasi al vento, sono applicate tre ruote: due ai lati della pancia e l'altra sotto il muso. Nel ventre dell'animale legnoso è congegnato un sistema di due leve a successione, che debbono originare il movimento delle ruote: davanti, nella ruota sotto il muso, è ingranata la guida del cammino, il timone, lo sterzo. L'uomo si siede su una sella fatta in rilievo sulla dura schiena della rigida bestia: con le mani manovra avanti e indietro le due leve, coi piedi regola la guida, dirigendo a volontà la ruota che fa da timone: e il « centauro » parte. Va un po' lento: ma presenta un grande vantaggio. Quando l'uomo-cavaliere pensa « alt » e tralascia di manovrare le leve, il « centauro » si ferma: se l'uomo pensa invece di andare più forte, e agisce di conseguenza, la bestia meccanica lo asseconda docilmente. La motocicletta è nata così, — scrive Ettore Soave, in « Motorismo », — da quel « coso » quasi amorfo, poggiato su tre ruote, che può far pensare ad un grosso cavallo a dondolo per bambini. Siano date lodi all'immaginoso costruttore che era stanco di andare a piedi.

***

Estate, estate, stagione in cui si vive tanto, in albergo, e in cui i corridoi di queste case ospitali, sì, ma costose, rappresentano molto, pensateci bene, ricordatevi bene, scrive Matilde Serao nel *Secolo*, voi che ci siete stati, voi che ci state, i corridoi, campo tacito, ma non sempre deserto, dei fuggitivi indumenti. Colà, cauto, furtivo — la cautela e la furtività sono abilmente raffigurate — l'uomo passa in *pyjama*; e se la donna non osa, mai, apparire in vestaglia, ella traversa, per caso, il corridoio, cercando della cameriera che non risponde alla chiamata del campanello o dell'uomo dei *lift* che le scelga la posta. L'uomo è in *pyjama*; e come colto in flagranza di scorrettezza, mormora un perdon e sparisce, subito. Ma la donna lo ha visto: e ha visto il *pyjama*. Quale *pyjama*! Anzi, quali *pyjamas*! Essi ormai, sono una delle più profonde civetterie dell'uomo: tanto che la donna eccentrica, la donna capricciosa, seccantissima, a tutta questa prevalenza del lusso maschile, si è indotta a portare, anch'essa il *pyjama*, anzi che la vestaglia. Chi mai può ammirarli, chi mai può enumerarli, quegli così squisiti *pyjamas* maschili, tagliati nelle stoffe più ricche e più fantasiose, in quelle dell'estremo Oriente, cinesi e giapponesi, in quelle della barbara e magnifica Asia, ricche stoffe turche, caucasiche, persiane, *pyjamas* leggeri, come una veste di una donnina del Settecento, *pyjamas* in una stoffa smagliante, come la dalmatica di Aaronnal-Raschid! E sui *pyjamas* ricami, ove è riprodotto un monogramma o un motto, cordoni di fili d'oro, di fili d'argento, bottoni di pietre dure, alamari smaglianti: corridoi di alberghi, parlate voi! E se in inverno questo lusso maschile è, necessariamente, molto più austero, molto più sobrio, sebbene egualmente costoso, in estate il *pyjama* con le sue babbucce di cuoio rosso, dove il piede è nudo, rappresenta l'apoteosi della civetteria maschile.

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.

Il ministro Costantinescu a colloquio con l'on. Mussolini

I rapporti economici italo-romeni

Roma, 6, notte.

Il ministro di agricoltura del Governo romeno sig. Alessandro Costantinescu, uno dei più eminenti uomini politici della Romania, arrivato ieri a mezzogiorno a Roma, fu ricevuto nel pomeriggio dall'on. Mussolini, che lo trattenne a lungo colloquio. Dopo tale colloquio il Costantinescu dichiarava all'Agenzia di Roma:

« Abbiamo con reciproca soddisfazione constatato coll'on. Mussolini che, dissipati i recenti malintesi sorti tra l'Italia e la Romania, i rapporti di amicizia tra i due paesi sono tornati ad una perfetta cordialità ed abbiamo riconosciuto entrambi la reciproca utilità di svilupparli ancora. Ho la convinzione che l'Italia è amica della Romania e sono certo che un giorno non troppo lontano la Corte reale di Romania verrà a Roma in un'atmosfera di calda simpatia a riconsacrare questa preziosa amicizia italo-romena.

« Per quanto riguarda i rapporti economici italo-romeni, bisogna osservare che per due o tre mesi la Romania non è ancora in condizione di poter trattare con alcun paese, perchè è occupata nella revisione e nella elaborazione del suo sistema doganale. Il Governo, appena concluso questo suo lavoro in Romania, prenderà iniziative per la conclusione di trattati commerciali. Abbiamo creato in Romania tutto un nuovo ciclo di leggi economiche, tra le quali, particolarmente importante, ve n'è una dedicata allo sfruttamento razionale ed intensivo di tutte le nostre forze idrauliche, e poichè l'Italia è il paese più avanzato nelle opere elettriche, il Governo romeno ha ordinato un attento studio delle opere compiute in Sicilia. Il Governo romeno si propone appunto di costituire una commissione mista italo-svizzero-francese perchè studi le cadute d'acqua della Romania ed elabori un progetto generale per il loro sfruttamento. Ho pregato l'on. Mussolini di voler egli stesso indicare gli specialisti italiani che dovranno fare parte di questo sistema. Mi propongo intanto di inviare in Italia alcuni tecnici romeni per studiare il sistema italiano di agricoltura, di irrigazione e di colonizzazione ».

Interrogato poi sui rapporti tra la Russia e la Romania il Costantinescu ha detto: « Un problema che interessa particolarmente la politica romena è quello della Bessarabia. Noi vogliamo vivere nei migliori rapporti possibili colla Russia. La Bessarabia è terra romena, tanto più che oggi dei suoi tre milioni di abitanti se ne possono contare due milioni e mezzo di nazionalità romena. Ha appartenuto alla Romania sin dal 1812 e le fu tolta solo nel 1878 dal congresso di Berlino che la concesse alla Russia colla quale intanto avevamo combattuto e vinto la guerra contro la Turchia. La Bessarabia ha domandato essa stessa di entrare nei confini della Romania e le grandi potenze hanno già riconosciuto questa annessione ».

L'esposizione turistica alberghiera

inaugurata dal ministro Nava a Pallanza

Pallanza, 6, notte.

E' stata inaugurata stamane l'esposizione turistica alberghiera. Intervennero il min. Nava, il gen. Cadorna, gli on. Belloni e Forni, il prefetto di Novara, il principe Borromeo, i sindaci ed i consiglieri provinciali della regione. Dopo applaudite parole del sindaco di Pallanza, ing. Erba, ha preso la parola l'on. Nava. Il ministro ha affermato fra l'altro che dai dati statistici raccolti recentemente, risulta che il movimento dei forestieri nel nostro paese ha avuto nel dopo guerra una certa ripresa. Il numero di coloro che si possono considerare come stranieri venuti in Italia, durante l'annata 1922, per scopo di divertimento, di studio, oppure di affari, e quindi costituenti dei veri clienti di albergo, è ammontato a circa 570 mila. Calcolando quindi il periodo medio di permanenza in Italia, e la spesa media giornaliera, si può determinare in una somma complessiva di oltre due miliardi di lire l'afflusso di denaro dovuto appunto al movimento di forestieri in quell'anno. I rilievi che si stanno facendo per il 1923, potranno essere anche più conclusivi: ma essi permettono già di prevedere fin d'ora dei risultati anche più cospicui, sicchè non è ardito l'affermare che l'industria dei forestieri rappresenta per l'Italia qualche cosa, come un introito in divisa estera di una somma tra i due miliardi ed i due miliardi e mezzo di lire. E' superfluo rilevare l'importanza del fenomeno. Nel 1922 l'eccedenza delle importazioni di merci in Italia sulle esportazioni, è stato di circa 6 miliardi e 400 milioni. A colmare tale deficit hanno provveduto per circa due miliardi e mezzo le rimesse degli emigranti, e, per meno di un miliardo e mezzo, i noli incassati da vettori italiani, gli interessi su capitali italiani investiti all'estero ed altri redditi conseguiti da italiani in terra straniera; il resto a saldare la nostra bilancia dei pagamenti, si può dire che provenga dal movimento dei forestieri, nel quale l'industria alberghiera rappresenta il maggior coefficiente.

Richiamare perciò l'attenzione degli stranieri sulle nostre bellezze e ricchezze naturali, — ha detto il ministro — renderne possibile anche ad essi il godimento creando facilità di comunicazioni e condizioni decorose ed oneste di ospitalità, tutto ciò costituisce non soltanto una illuminata impresa industriale, ma altresì un'opera di vero e fattivo patriottismo. Il Governo verrà in aiuto alla classe alberghiera, specialmente per quanto riguarda i miglioramenti e le facilitazioni dei trasporti ed in tutte quelle provvidenze complementari che hanno per scopo specialmente l'educazione e l'istruzione del personale di albergo.

Un milione vinto dalla Cassa di Risparmio di Milano

Milano, 6, sera.

Nelle estrazioni fatte a Roma nello scorso agosto per l'assegnazione dei premi ai buoni del Tesoro settennali, delle varie emissioni, la Cassa di Risparmio è stata favorita dalla sorte, essendo toccato ad un buono di sua proprietà il maggior premio di un milione.

Il Comitato esecutivo dell'Istituto ha deliberato di proporre alla Commissione centrale di beneficenza che il milione sia devoluto al fondo destinato a provvidenze benefiche per la Lombardia.

Per il rimborso dei titoli estratti

Roma, 6, sera.

Il Ministro delle Finanze ha disposto che i numeri dei Titoli di Stato estratti per il rimborso ai possessori siano pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* del Regno entro una settimana dalla data della avvenuta estrazione, e che siano date istruzioni agli uffici pagatori perchè, all'atto del pagamento delle cedole dei titoli soggetti ad estrazione, siano sempre verificati i numeri dei titoli estratti, in modo da evitare ritardo nel rimborso delle obbligazioni estratte. (Stefani)

Riunione di sindaci per la Biella-Andorno-Balma

Biella, 6, notte.

Ad Andorno, sotto la presidenza del consigliere provinciale, cav. Verona, si sono riuniti tutti i sindaci dei comuni della Valle del Cervo, per concretare i provvedimenti da prendere affinchè la linea ferroviaria elettrica Biella-Andorno-Balma incominci subito a funzionare, come già funziona quella di Biella-Cossato-Valle Mosso. E' stato approvato all'unanimità un ordine del giorno contro l'analogo ufficio che senza giustificati motivi ritarda l'inizio dei lavori di protezione delle linee telefoniche e telegrafiche, richiedendo l'intervento delle autorità superiori. Inoltre i convenuti si impegnano di riunire d'urgenza i Consigli comunali, promuovendo in tutti i paesi una agitazione fra i commercianti e fra le popolazioni, se entro il 15 corrente la linea suddetta ancora non funzionerà.

La Duchessa di Mecklemburgo a Racconigi

Racconigi, 6, notte.

Oggi, col treno delle 16, è giunta la duchessa di Mecklemburgo, consorte del fratello della Regina Elena, principe Danilo del Montenegro. La Regina si è recata ad attenderla alla stazione, accompagnata dal gentiluomo di servizio, conte Solaro Del Borgo. L'incontro cordialissimo fra le due auguste donne, che si sono abbracciate e baciate, è stato salutato dagli applausi dei viaggiatori del treno. La principessa si tratterà al castello fino a martedì, giorno in cui pare, la Regina lascierà definitivamente Racconigi.

Un telegramma di Carlo Del Croix

Il commissario straordinario del P. N. F. ci comunica con preghiera di pubblicazione il seguente telegramma che l'on. Del Croix ha inviato all'on. Cian:

« Ringrazio le nobilissime amici della sdegnosa risposta data alla turpe vigliacca contumelia che non può raggiungermi. Contro veleno inchiostro sta mio puro sangue come contro vile ingiuria stanno dieci anni di indefessa predicazione di ininterrotta battaglia combattuta dalla trincea alle piazze al servizio della Patria e di Dio. Non conosco ignominioso autore affranto ma nel suo vituperio sento sua infinita miseria sua ineffabile bassezza. Sordo alle insidie come indifferente alle offese resto al mio posto di combattimento nella sana forza della mia fede nella piena libertà della mia coscienza. Ricambio affettuoso saluto.

Carlo Del Croix ».

***

Ci telefonano da Milano che la Sezione milanese dell'Associazione mutilati ed invalidi, ha deliberato unanime l'invio all'on. Del Croix del seguente telegramma: « La nostra solidale amicizia rinnovata dalla perversa coscienza di uomini arroganti il diritto della educazione del popolo, ti sia sprone a perseverare nella via cui tu illumini col tuoi atti e colla tua parola per il bene eguale dei buoni e degli immemori, e la tua e la missione del nostro invidiato sodalizio ».

***

Dal suo canto il signor Gobetti ci invia, con preghiera di pubblicazione, una lettera nella quale cerca di spiegare la sua frase, da noi, e da tutti gli italiani deplorata. Egli scrive: « Per Carlo Del Croix mutilato di guerra io non posso non professare il rispetto che professo per ogni mutilato di guerra ». E soggiunge: « Quanto al tenore della mia postilla, chiunque non sia fazioso deve intendere che la definizione « sterco morale » non è rivolta alla persona di Del Croix, ma al suo atteggiamento politico, come ai giochetti parlamentari e alle mene manovre di maggioranza per mezzo dei quali gli ingenui credono di poter illuminare il fascismo ». Abbiamo raccolto le parte sostanziale della lettera in omaggio al diritto naturale della difesa, ma dichiariamo che questa non ci sembra esauriente.

Un ragazzo ucciso per pochi fichi

Roma, 6, notte.

Due carrettieri hanno accompagnato all'ospedale di San Giovanni tale Remo Rinaldi, d'anni 12, che era privo di sensi e presentava un'orribile ferita lacero contusa al capo. Egli era stato trovato al vicolo Traverso vicino alla siepe di un orto. Il ragazzo fu premurosamente sottoposto alle cure del caso, ma dopo poche ore cessava di vivere. Il brigadiere dei carabinieri di servizio all'ospedale si affrettò a comunicare il fatto al Commissario di P. S. che dispose subito le indagini per assicurare gli assassini alla giustizia. Le indagini non furono lunghe. La polizia riuscì a ricostruire il luttuoso fatto. Il Rinaldi si era recato con due coetanei nell'orto di certo Luigi Camilli, d'anni 58, allo scopo di mangiare dei fichi. I tre ragazzi si erano arrampicati su di un albero, ma sopraggiunse il Camilli ed essi fuggirono. Due riuscirono a dileguarsi, ma il Rinaldi cadde e fu raggiunto dal Camilli che potè dare sfogo alla sua ira bestiale. Costui gli ha lanciato contro un sasso colpendolo al capo e ferendolo mortalmente, quindi si è allontanato pienamente soddisfatto. Il Rinaldi è riuscito a trascinarsi sino presso la siepe della strada, poi ha smarrito i sensi. Il Camilli è stato tradotto a Regina Coeli.

Il suicidio di un alcoolizzato

Si fracassa il cranio buttandosi dalle scale

..., 6, sera.

Questa notte, verso le due, gli inquilini della casa di via Porpora, 27, sono stati svegliati da un tonfo cupo e sordo seguito da alcune grida e da un trambusto in un appartamento all'ultimo piano. I primi accorsi si sono trovati davanti ad una scena raccapricciante. Al piano terreno, ai piedi della scala, giaceva inanimato un inquilino del quinto piano, il giovane Bruno Ricci fu Ambrogio, di 24 anni, incisore in pelle. La portinaia si è affrettata a correre per il medico, mentre altri accorsi al sottostante accorse alla madre del giovane tentando di rincuorarla e di tranquillarla. Ma ogni soccorso era ormai inutile. Il dottor ... non ha potuto che constatare la morte. Nella caduta dall'altezza del quinto piano il Ricci si era fracassato il cranio. Sul posto accorreva pure il maresciallo del commissariato Monforte, il quale ordinava la rimozione del cadavere, dopo adempiute le formalità di legge.

Il Bruno Ricci viveva con la madre Angela Carenzi, il fratello Giuseppe e la sorella Caterina. Da tempo era occupato come tagliatore presso lo stabilimento Locomanzini e sul suo conto non ci sarebbe stato nulla a ridire se il Ricci non fosse stato dedito al bere.

Anche la notte scorsa egli era rincasato all'una e tre quarti alterato dal vino. La madre che in ansia lo attendeva, lo rimproverò ed il Ricci le rispose: « Hai ragione. Ti prometto che è l'ultima sera ». E mentre la madre si coricava egli si sedette ad un tavolino a scrivere. Poi si alzò dopo qualche minuto ed uscì sul pianerottolo dove si affacciò alla ringhiera e si buttò giù per la tromba delle scale. Sul tavolo aveva lasciato due biglietti: in uno aveva cominciato una frase lasciata a mezzo e cancellata: « Sono stanco... »; e nell'altro: « Voglio morire cadendo ». E, senza altro, aveva messo in esecuzione il folle divisamento gettando nel lutto l'intera famiglia.

Altre arringhe di difesa al processo di Empoli

Firenze, 6, sera.

Al processo per l'eccidio di Empoli ha preso per primo la parola questa mattina l'avv. Antonio Brizio Lafont che difende l'imputato Maurizio Bini. L'oratore pone in rilievo un ... numero dei compaesani accusati il suo raccomandato; esamina minuziosamente le deposizioni che riguardano il Bini, rivendica il concetto che questi è un giovane onesto e laborioso. Poi l'avv. Franco Edlemann parla in difesa di quattro imputati, e cioè Ginevra Innocenti, la « Cinquantaccia », Polenia Gini e la Rossina. In difesa di quest'ultima sostiene non provata l'intenzione omicida. Della Cinquantaccia dice essersi formata una leggenda, che le attribuisce atti orribili. Il fatto di cui la Cinquantaccia sarebbe colpevole è talmente orrendo che il difensore invoca su questo episodio tutta l'attenzione dei giurati. Si tratta, per l'oratore, di un equivoco, al quale, forse, non sono estranee le sette condanne che la Cinquantaccia riportò nel passato. Sebbene sia così orrendo il fatto, che perfino triste è il parlarne, il difensore ha il diritto di dire che la prova che dovrebbe dannare questa donna non è raggiunta e che l'episodio dell'orecchio staccato con un morso deve attribuirsi a qualche altro.

Schiacciato fra i respingenti d'un treno

Firenze, 6, sera.

Ieri alle ore 14, Marino Rossi, mentre stava appoggiato al respingente di un vagone, presso la stazione ferroviaria, venne investito da un carro e rimaneva preso fra i respingenti. Il disgraziato riportava ferite così gravi che decedeva quasi subito.

SPORT

Al circuito di Monza

La vigilia del Campionato europeo motociclistico

Monza, 6, notte.

Giornata di attesa, oggi. L'autodromo tace. Ieri sera sono finite le prove ufficiali, ed i motori rombanti ora riposano inerti in attesa della grande battaglia di domani. Non tutti però. Alcuni sono ancora sottoposti ad operazioni più o meno lunghe, dai piloti e dai meccanici che amorosamente li curano e li assistono in queste lunghe ed interminabili ore di dubbio e di ansia.

Per tutta la giornata sono continuate le operazioni di punzonatura. Le macchine che rappresentano le industrie di cinque nazioni, mirabili espressioni di ciò che la tecnica moderna ha saputo raggiungere in questi ultimi tempi, sono sfilate innanzi ai commissari per ricevere la piombatura necessaria, quasi come un battesimo che le consacri idonee a partecipare alla più grande prova motociclistica che si sia corsa sino ad oggi in Europa. Manca forse quest'anno, nel pubblico, quella attesa febbrile che caratterizzava l'anno passato la giornata del Gran Premio. L'importanza della prova di domani non è riuscita a dissipare in tutti la delusione per il rinvio del Gran Premio d'Italia.

Le macchine in lizza

Nel nostro paese il pubblico sportivo non segue ancora le corse delle motociclette collo stesso palpitante interesse col quale segue le prove automobilistiche. L'automobile è cosa più nostra; si è sviluppata ed ha raggiunto tra noi un primato che tutto il mondo ci invidia. L'industria motociclistica è invece in Italia più giovane di vita e di sviluppo. Però domani nella massima competizione il « record d'Italia » sarà superbamente difeso. La Guzzi è scrupolosamente preparata. Essa si è dimostrata nelle prove di allenamento la più veloce. Ieri Mentasti compiva i quattro chilometri della pista interna alla media di 142. Anche la Frera e la Gilera difenderanno valorosamente i colori d'Italia. Contro le migliori marche italiane saranno in lotta domani le inglesi Sunbeam, le New Hudson, le Norton, le P. M., le Scott, le francesi Peugeot, le belghe Sarolea.

Le quattro marche che si stimano nettamente dal numeroso gruppo sono le Guzzi, le Peugeot, le Sunbeam e le Norton. Le equipes di queste quattro case sono quelle che dovranno fornire il vincitore assoluto. Le nostre preferenze sono per la Guzzi. L'unico pericolo, l'unico dubbio che vi può essere per la vittoria della macchina italiana è che il suo veloce motore non riesca a « tenere » i 400 chilometri del percorso. Sappiamo però che la Guzzi ancora prima della prova ufficiale ha compiuto un percorso maggiore di quello della corsa di domani a velocità rilevante. Una vittoria italiana nel primo campionato europeo assurgerebbe ad un'importanza di eccezione.

Le velocità previste

La velocità prevedibile per i vincitori della categoria 500 è di 125 sull'intero percorso; la velocità di 140 dovrebbe venire raggiunta sul giro. Le Peugeot e la Norton sono dopo la Guzzi le più quotate. E' vero che la macchina francese è stata battuta quest'anno al Gran Premio di Roma, però sappiamo come ben si addica il circuito di Monza alla sua qualità. Abbiamo visto Gillard compiere parecchi giri a velocità superiore a 120 chilometri orari, senza dare per niente l'impressione di « forzare ».

Nella categoria di 350 cmc. un'altra macchina italiana ci dà adito a sperare in una nostra affermazione, ed è la Garelli di Mariani. Questa geniale due tempi si è dimostrata velocissima in allenamento: di più è proverbiale la resistenza di questa macchina alle alte velocità. Peccato che Mariani sarà solo a lottare contro le equipes formidabili che presentano la A.J.S., la Sunbeam e la Bianchi. Il favore del pronostico va in questa categoria alla A.J.S.; la Sunbeam e la Bianchi dovranno però minacciarla seriamente. Speriamo nondimeno in una affermazione di Mariani, ma, come abbiamo detto, non si può pronosticare la vittoria di una marca che scende sul terreno della lotta con una sola macchina.

Quest'anno viene ammessa alla gara, seguendo il criterio della odierna costruzione che si orienta verso le piccole cilindrate, la categoria 250 cmc. Ventitre sono i concorrenti che si disputeranno la vittoria nella più piccola cilindrata. Specialmente agguerrite e preparate si presentano la Maffeis, la Puch e la Galloni. Crediamo in una leggera superiorità della Maffeis nei confronti degli avversari, quantunque la Puch e la Galloni si presentino temibilissime. Specialmente le macchine austriache ci hanno piacevolmente impressionato, soprattutto per la loro grande regolarità. Esse sono munite di un geniale motore a due cilindri con due pistoni per cilindro e una sola biella. Anche per le macchine da 250 cmc. si prevede una media elevatissima, tanto che i cento chilometri di media dovrebbero venire raggiunti dal vincitore.

I guidatori favoriti

Tra i piloti delle marche favorite crediamo debbano maggiormente affermarsi Mentasti e Ghersi della Guzzi, Gillard della Peugeot, Nuvolari e Donly della Norton, Achille Varzi e De La Hay della Sunbeam per la categoria 500, Gnesa e Baggi della A.J.S.. Nuvolari per la Bianchi (il coraggioso mantovano nella mattina corre per la casa milanese e nel pomeriggio per la Norton), Ruva per la Maffeis, Ruva per la Galloni, nella categoria 250. I corridori austriaci che monteranno le Puch sono completamente sconosciuti.

Tra i forfaits degli di nota sono da segnalare quelli, del resto già prevedibili, dell'Harley Davidson, della James, della Scott, e quello del famoso corridore inglese Le Vacquer che avrebbe dovuto montare una Garanzini. Alle 15,50 la Frera non si era ancora presentata alla punzonatura. Non si sa con precisione se la casa milanese abbia rinunciato a prendere la partenza domattina.

La quiete ha dominato sull'Autodromo; l'unica voce a farsi udire, rauca però, è stata quella dell'altoparlante. Il tempo si mantiene bello e promette per domani una brillante giornata, magnifico ausilio alla lotta appassionante che uomini e macchine combatteranno per il più ambito primato. Come è noto, alle 10 verrà data la partenza alle categorie 250 e 350 cmc., alle 14 verrà dato il via alla categoria 500 cmc. I concorrenti della 250 dovranno compiere 20 giri del circuito pari a 200 chilometri; quelli della 350 giri 30 e quelli della 500 giri 40 cioè rispettivamente 300 e 400 chilometri.

Giuseppe Tonelli.

Locatelli ha abbandonato l'idea del Polo?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 6, notte.

Locatelli, secondo un telegramma newyorkese della *Reuter*, ha abbandonato per sempre l'idea di andare al Polo Nord in aeroplano. Egli dichiara che maggiori probabilità di successo si otterrebbero mediante un dirigibile.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

Mentre saliva la montagna per ragioni di lavoro, certa Boggio Tomaso Maria, d'anni 56, da Oriomosso, precipitava per un dirupo, riportando gravissime lesioni. Prognosi riservata.

Vittima dei ladri, penetrati nella sua abitazione, è stata la possidente Gibello Margherita, da Tavigliano. Bottino: 300 lire in biglietti di banca e parecchie lire in cartelle al portatore.

Sotto l'accusa d'un delitto obbrobrioso, è stato ... Giovanni, di Chiavazza, d'anni 46. Sarebbe colpevole di aver abusato di due sue figlie, l'una di 16 anni, e l'altra di 14. Il fatto, con la prima risalirebbe ... anni consecutivi. Con la seconda durò due ad una ventina di giorni or sono. La denuncia all'autorità fu sporta dalle figlie stesse.

DA TRENTO

Una Mostra di quadri e una solenne commemorazione di Giovanni Segantini sarà tenuta il 29 corrente nel 25.o anniversario della sua morte, a Trento. Oratore ufficiale il prof. Nino Barbantini, direttore della Galleria d'Arte Moderna di Venezia.

Una fotografia di Fabio Filzi, presa pochi minuti prima della sua fine gloriosa, mentre fra i soldati austriaci attendeva di essere impiccato, è stata ritrovata in questi giorni e appesa nella rocca della storica fossa del Castello.

DA UDINE

Si annuncia che Italo Balbo, « generalissimo » della Milizia, sposerà il 29 corrente, a Buttrio, la contessina Margherita Florio.

Il giro del mondo stanno compiendo due viennesi, Gisela Weber e Giuseppe Hofbauer, che partiti da Vienna, hanno già percorso la Ceco Slovacchia, la Germania, l'Olanda, il Belgio, la Francia, la Svizzera e l'Austria. Traversata l'Italia si imbarcheranno per l'Africa. Essi devono guadagnare il premio di cento mila dollari del Wanderer-Club di New York.

DA AREZZO

Investito da una frana in una cava di pietra presso San Giustino, il quarantaduenne Piccioli Luigi rimaneva orrendamente straziato. Venne estratto dopo due ore di faticoso lavoro.

DA CREMONA

Mentre si allenava su una bicicletta a motore, il corridore Paolo Ragni, d'anni 19, di Casal Buttano, è caduto. E' all'ospedale moribondo.

Per cause accidentali un incendio è divampato in una cascina ... dell'ospedale di Santa Marta. Il fabbricato e quintali considerevoli di foraggio e attrezzi rurali ... sono rimasti fra le fiamme. Danni gravi.

DA VIAREGGIO

Un incendio ai bagni ... ha distrutto un grande ... Danni ...

Un sussidio della Provincia

alle Corporazioni fasciste alessandrine

Alessandria, 6, notte.

L'Amministrazione della Provincia ha deliberato un sussidio di lire settemila all'Ufficio tecnico provinciale delle corporazioni fasciste. Ciò equivale ai sussidi che in altri tempi dalle amministrazioni socialiste venivano concesse alle organizzazioni confederali. La stessa Provincia ha poi concesso un altro sussidio di lire 2000 per la gara provinciale di Tiro a segno di Casale.

Stato Civile di Torino

6 settembre 1924.

NASCITE 17: maschi 8, femmine 9.

MATRIMONI (6 settembre): Demaria cav. maggiore Roberto, con Kesselring Francesca. — Gilardino Paolo, con Barbotti Cristina. — Badagnone rag. Francesco, con Cortella Maria. — Bigliotte Carlo, con Barbaris Felicina. — Cerbonese Agostino, con Audino Angiola. — Ferraresco Marco, con Franchio Maria. — Sodi Pasquale, con Cattaneo Luigia. — Inaudi Giovanni, con Vitale Giuseppina. — ... Carlo, con Martina Lidia. — Sbaraco Giovanni, con Bianco Eugenia. — Magnani Alfredo, con Gribaldo Rosalina. — Ferraris Virgilio, con Bertolà Elsa. — Torello Gaetano, con Scarrone Eugenia. — Capra Alfredo, con Casale Maria Elena. — Zola Andrea, con Montano Maddalena. — Garzolano Ambrogio, con Facchin Maria. — Gorelli Carlo, con Giraud Cecilia. — Rinolfi Ferruccio, con Caris Maria. — Petrolo Mario, con Chiarlo Domenica. — Neo Fiorenzo, con Tua Giuseppina. — Bernardi Vittorio, con Rabello Lucia. — Lavizzi Giuseppe, con Defilippi Giuseppa. — Musso Antonio, con Giacone Cecilia. — Rava Eugenio con Ossi Vittoria. — Giorgis Emilio, con Bina Vittoria.

MORTI: Antonino Giovanni fu Giuseppe, d'anni 68, di Torino, negoziante, via Aosta, ... — Bongiovanni Enrico fu Giovanni, id. 69, di Torino, ..., via Giulio, 5. — Falcetti Giovanni, fu Giuseppe, id. 35, di Torino, spedizioniere, via Alassio, ... — Arduino Eliere fu Carlo Alberto, id. 55, di Torino, spedizioniere. — Vellin Giuseppe fu Pietro, id. 51, di Monta d'Alba, contadino. — Tamagnone Giuseppina di Domenico, id. 27, di Saluzzo, fotografa. — Dalmasso Attilio di Pietro, 11, 12, di Moncalieri, ... — Occhiena Giovanni fu Michele, id. 50, di Torino, ... — Botterò Federica fu Giovanni, id. 49, di Chieri, pasticciera. — Giordano Annetta fu Giovanni, id. 76, di Torino, ... — Gabiletto Lorenzo fu Stefano, id. 79, di Castell'Alfero d'Asti, ... municipale. — Gallo Carmelina m. Gallo, id. 46, di ..., ...

Minori d'anni sei, 6. Totale 16; di cui a domicilio ... Non residenti in questo Comune 2.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Fari cav. Adolfo, pubblicista, con Delmastro Giuseppina. — Rosso avv. Francesco, capo ufficio F. S. con Ghiardo Vittoria, ... — Gonisni Luigi, ..., con Isnardi Caterina. — Berberio Antonio, ..., con Tilone Felicita. — Compagno Alfredo, impiegato, con Pozzolini Luigia. — ...

[illegible]

... Odilardo dott. Ambrogio Luigi, ingegnere, con Orsi nob. dei conti Elena. — Diego Giovanni, meccanico, con Stellino Olga, tessitrice. — Sciavarano Antonio, tranviere, con Martino Albertina. — Santoro Michele, operaio, con Maletto Antonia. — Ghiarsoni Domenico, meccanico, con Bedeschi Adele. — Sciarra Antonio, meccanico, con Parolfo Maria. — Fernando Giuseppe, meccanico, con Sarno Margherita, tessitrice. — Arcano Antonio, impiegato, con Rossi Fosca. — Raselli Ettore, caro-tecnico, con Giraudi Natalia. — Romo Martino, falegname, con Giacone Margherita, sarta. — Rossotto Francesco, meccanico, con Gariglio Teresa, sarta. — Cavagnero Giovanni, guardia dazio, con Mattio Domenica, magliaia. — Zanotti avv. Marcellino, impiegato di banca, con Vallero Letizia. — Quattrocolo Simone, avvocato, con Migliotta Teresa. — Ferraris Francesco, meccanico, con Santambrogio Angela, cioccolataia. — Ghisiotti Francesco, meccanico, con Bronzetto Andreina, sarta. — Giacobbi Carlo, smaltatore, con Ghiglietti Maria, magliaia. — Torinetti Gioachino, tornitore, con Boscalatte Maria, operaia. — Leone Carlo, collaudatore, con Mannolino Eugenia. — Gherra Silvio, meccanico, con Migliorelli Teresa, gioielliera. — Walder Paolo, meccanico, con Valentino Quinta. — Ferraretti Giovanni, impiegato, con Gasparini Eleonora. — Siola Carlo, guardia municipale, con Bartorello Lidia.

BORSE

BORSA DI TORINO

6 settembre 1924.

La riunione odierna fin dall'avvio si dimostrò molto debole per peggiorare ancora fortemente durante il corso degli affari e chiudere debolissima. Pressochè tutti i valori, compresi i Consolidati, subirono ribassi notevolissimi. Dopo la chiusura ufficiale si ebbe qualche accenno a ripresa. I Cambi pressochè invariati, solo il Francia offerta.

Titoli quotati ufficialmente fine corrente:

Rendita 3,50 % (cont. 87.80) ... — Consolidato 5 % (cont. 97-96.95, 96.90); 97.15-96.90, 96.75 — Banca Commerciale 1430-1420, 1422 — Credito Italiano 265-264, 264 — Banco Roma 124 — Banca Agricola Ital. 277, 276 — Ferrovie Mediterranee 295 — Rubattino 615 — Navigazione Alta Italia 225 — Cosulich 215 — Italiana Gas 1415-1400, ... — Consumatori Gas 561 — Elettricità Alta Italia 253-251.50, 251.50 — Sip 180 — Terni 610-600, ... — Snia 215 — Italmine 161.50-161, 161 — Fiat 605-545, 538 — Snia Viscosa 415-414, 415.50 — Châtillon I 470-468, 467.50 — Châtillon III 280-278, 278 — Beni Stabili ... — Italgas 302-301, 302 — Cementi ...

[illegible]

CRONACA CITTADINA

La Regina Margherita fra i veterani

La visita al Pensionato - L'omaggio delle orfanelle armene - Fra i bimbi - La bandiera donata - Gli "onusti d'anni e di gloria,, a Palazzo Comunale

Ieri Sua Maestà la Regina Madre ha voluto trascorrere una giornata fra i reduci delle Patrie battaglie, fra i gloriosi superstiti dell'epopea garibaldina, in occasione della solenne inaugurazione della bandiera che Essa ha donato al Pensionato Veterani. Il programma della giornata, da noi pubblicato l'altro giorno, comportava come prima cerimonia, la visita dell'Augusta Signora all'Ospizio di Carità, dove, appunto, ha la sua sede il Pensionato Veterani 1848-70.

Poche volte, crediamo, una visita regale fu attesa con più ansia e ricevuta con più profonda commozione, come quella che ieri mattina alle 10.30 la Regina Margherita fece al R. Ospizio di carità sul viale di Stupinigi. I ricoverati, uomini e donne, erano, dalle prime ore del giorno, in faccende per fare la toeletta delle grandi occasioni e le povere tremule mani tremavano più forte pensando all'imminente avvenimento. Nei grandiosi locali graziosamente addobbati con arazzi, piante e fiori cominciarono anche prima delle 10 ad affluire autorità, notabilità ed invitati, fra cui uno stuolo elegantissimo di signore e signorine.

Abbiamo notato i deputati Olivetti, Buratti e Pedrazzi, il barone La Via, il comm. Lallea in rappresentanza del Prefetto, il Comandante della Divisione militare generale Ferrari, il deputato provinciale comm. Molinari, il Commissario aggiunto Grassi, il comm. Bisozza, il Procuratore generale Taglietti, il sostituto Procuratore del Re Bruno, il comm. De Angeli, il conte Govone, il vice Questore comm. Fedele, il generale Solaro, il colonnello marchese Asinari di Bernezzo, l'avv. Bedini, il comm. Del Signore, il comm. Belmondo, comm. Ballerini, grand'uff. Martinengo, il rappresentante dell'Associaz. Mutilati Rampone, il maggiore Peano addetto alla Real Casa, il capitano dei Carabinieri Imassi, il comm. Rovetti, il cav. uff. Gualco, ecc. ecc.

Quando è annunciato l'arrivo di Sua Maestà la musica del Riformatorio Ferrante Aporti, che presta servizio, attacca la Marcia Reale e la folla di notabilità e di ricoverati che è nell'atrio prorompe in grandi applausi. La Regina, accompagnata dalla marchesa Pes di Villamarina e dal marchese Pucci, si avanza e prende posto sotto una specie di baldacchino appositamente preparato. Le Autorità si affollano a renderle omaggio, mentre il presidente dell'Ospizio comm. Carrara fa le presentazioni.

Terminate queste, il comm. Carrara pronuncia un breve discorso di omaggio e di ringraziamento a S. M. per l'onore fatto alla Pia Opera, che registrerà la data di ieri fra le più fauste della sua secolare esistenza. Quindi la Regina inizia la visita dei locali. Immediatamente, nella prima corsia, le si offrono alla vista alcuni garibaldini nelle fiammanti camicie rosse. Vi è tra essi il buon Gemelli, al quale la Regina Madre rivolge qualche parola. Accompagnata dal comm. De Angeli la Sovrana passa a visitare il reparto industriale dove ammira la fabbricazione della scatola «Italianissima».

Poi vengono presentati alla Regina tutti i veterani ricoverati. Il comm. De Angeli dice forte nome e cognome del veterano ed i fatti d'armi cui ha partecipato. Passano così i sonori nomi delle più belle battaglie del nostro Risorgimento rievocando i luminosi ricordi di eroismi, di sacrifici disinteressati offerti alla Patria con ardore sincero e con cuore puro.

Le martoriate figlie d'Armenia

Via via, guidata dal comm. Carrara e dal Ingegnere avv. Prato, la Sovrana visita la esposizione di lavori femminili, le infermerie dove rivolge affettuose parole alle ricoverate. Indi le viene offerta alla Regina una medaglia-ricordo dello scultore Buzzi-Reschini, e l'Augusta Signora appone il suo nome sul libro dei visitatori.

In altra parte del grande caseggiato sono raccolte le bambine armene che la pietà del Pontefice ha fatto ricoverare in questo asilo di pace. Esse fanno ala al passaggio della Regina Madre che si indugia ad osservarle. Sono quattrocento bimbe dai cinque ai dodici anni, scure di capelli e di carnagione, dai grandi occhi vivacissimi. La Sovrana si fa presentare una delle più piccole e delle più carine, Ida, un batuffoletto graziosissimo.

Alla Regina d'Italia il padre Iachender rivolge poi un commosso omaggio dicendo che l'Armenia nell'ora tragica delle sue grandi sventure si rivolse sempre, come ad amorosissima sorella, all'Italia, dalla quale infatti ebbe sempre conforti ed aiuti. Ringrazia poi l'Ordine di Malta, il Municipio di Torino, il Governo italiano e tutte le istituzioni che ebbero ad aiutare le povere orfanelle della oppressa e torturata Armenia.

Quindi su un apposito teatrino al quale nella fausta circostanza venne apposto il nome di Margherita di Savoia, le bimbe armene, con delicato pensiero cantano l'«Inno al Piave», poi eseguiscono una suggestiva canzonetta spagnola con danze graziosissime ed infine, in lingua armena, cantano l'inno nazionale del loro paese, con grande passione mentre le scure pupille delle più grandi pare s'accendano di ricordi dolorosi e di fierezza nostalgica...

E con questo simpaticissimo episodio la visita augusta è terminata. Sua Maestà esprime alle Autorità la sua alta soddisfazione per quanto ha veduto e si accomiata mentre le note della Marcia reale riecheggiano nel vasto giardino ed una nuova impetuosa ondata di applausi saluta la prima Regina d'Italia.

Alla casa del Sole

Sua Maestà la Regina Madre giunge alla Casa del Sole verso mezzogiorno, ma fin da prima delle undici il piccolo viale che conduce alla villa è affollato da gruppi di persone (in maggioranza donne e bimbi) che attendono con impazienza la venuta dell'Augusta signora. Nell'interno della casa del Sole c'è un febbrile movimento per gli ultimi preparativi. In uno spiazzo laterale è stato disposto un semicerchio di poltroncine e, sulla parete della casa che serve di sfondo all'angolo del parco, fronde e bandiere sono state collocate sotto il medaglione che ricorda Giorgina Levi, la bimba dei coniugi Levi a cui è intitolata la benefica fondazione. Nel giardino, diecine di bimbi della «Casa del Sole»: i maschietti in grembiule bleu e le fanciulle in rosa, attendono la Regina provando con le loro esili voci graziosissimi cori dialettali.

Qualche tempo prima che l'automobile reale varchi la soglia, cominciano ad affluire gli invitati e le rappresentanze delle autorità e dei corpi sanitari. Il parroco di Pozzo Strada compare nella sua rossa stola, disponendosi a benedire il gagliardetto della benefica istituzione. Il grand'uff. Riccardo De Angeli fa gli onori di casa assieme con la signora Paola Carrara Lombroso e con il comm. Levi e la sua signora, munifici fondatori della «Casa del Sole». A ricevere la Regina Madre è anche il Commissario prefettizio barone Lorenzo La Via.

Accolta da clamorosi battimani, a cui fanno eco gli «evviva» squillanti dei bimbi, fa il suo ingresso Sua Maestà la Regina Madre, la quale mostra di compiacersi vivamente per la spontanea dimostrazione. I fanciulli ricoverati la salutano con il canto di un inno patriottico; dopo di che l'augusta donna assiste alla semplice funzione. Un bimbo reca alla sua presenza il gagliardetto serico della «Casa del Sole», di cui S. M. ha accettato di essere madrina, e il parroco di Pozzo Strada pronuncia le parole rituali. La signora Paola Carrara Lombroso, terminata la breve cerimonia, pronuncia il discorso ufficiale, facendo la storia della fondazione e dei progressi della «Casa del Sole», opera sorta per sollevare le sorti dell'infanzia, con speciale riguardo ai figli di coloro che hanno combattuto per la patria; e mette in rilievo la generosità di chi ha ad essa contribuito con doni e con la fatica personale.

Il suo breve discorso è accolto con segni di manifesta approvazione. Mentre i bimbi cantano ancora i loro inni, il grand'uff. De Angeli presenta alla Regina il comm. Levi e la sua signora, la direttrice della «Casa del Sole» signorina Cavandoli, ed altri benemeriti di cui ci sfugge il nome. La signora Paola Carrara Lombroso conduce dinanzi all'augusta donna i fanciulli che più si sono distinti, oppure i bimbi che si trovano in condizioni di famiglia particolarmente pietose. Per tutti, la Regina ha una parola e un sorriso, testimoniando così il suo affettuoso interesse per l'infanzia bisognosa, e la sua costante e fervida simpatia per le iniziative caritatevoli. Nella «Casa del Sole» la presenza dell'augusta donna ha portato un raggio di più.

Alla Mole

La vasta elegantissima aula della Mole Antonelliana ha accolto ieri una folla straboccheviole di rappresentanze di Associazioni patriottiche, d'invitati e di personalità convenute per assistere all'inaugurazione della bandiera che la Regina Madre ha regalato al Pensionato Veterani del 1848-70. Folla straboccheviole, abbiamo detto, ed infatti l'ampissima sala ne è gremita in basso, dalle gradinate e nella galleria. Una moltitudine di bandiere dai vividi colori fa da sfondo ad un quadro imponente e vivace.

Sulle gradinate di destra fiammeggiano bellissime le camicie rosse dei garibaldini, fatti segno a continue affettuose attestazioni di simpatia da parte della folla. Attorno ad essi spiccano i veterani dai petti rilucenti di medaglie. Le bianche divise degli allievi delle scuole elementari si frammischiano ai vestiti scuri degli invitati ed alle toelette delle innumerevoli signore e signorine che occupano il resto della gradinata.

Al centro, proprio dinanzi alle poltrone destinate alle Autorità siedono le signore madri o vedove di Medaglie d'oro. Notiamo fra esse le signore Boselli, Cattalocchino, vedova Bergia, Biamino, Bacagni, Lisa. L'aureo distintivo del valore brilla anche sul petto dell'on. Gemelli, del colonnello Bottola da Caluso, del caporale Boulent e del sergente maggiore degli arditi Rossi, insignito della medaglia d'oro al valore dal Re del Montenegro.

Delle notabilità vi sono tutte quelle già notate alla cerimonia dell'Ospizio di Carità. Notiamo ancora il conte generale Petitti di Roreto, Comandante d'Armata, il Prefetto, S. E. Facta, l'on. Cian, il prof. Rossi, il comm. Ehrenfreund, la signora Chinaglia dell'Associazione madri e vedove dei caduti, ecc. Un drappello di guardie municipali in alta uniforme; i Giovani esploratori e gli esploratori fluviali prestano servizio d'ordine, ottimamente. La musica dei carabinieri è sulla galleria dove sono pure le rappresentanze di tutti i Corpi del Presidio.

Numerosissime le rappresentanze delle Associazioni ed Enti. Fra le altre abbiam notato:

Alleanza Terza Italia — Istituto Bonafous — Associazione generale industriali e commercianti — Società veterani Vittorio Emanuele II e successori — Partito Liberale Italiano, gruppo operaio — Associazione Mutua F. Campora — Associazione Combattenti — Società tiro a segno — Associazione Siciliana — Associazione fra militari del RR. Carabinieri — Associazione mutilati di guerra — Associazione ex bersaglieri — Comizio primario veterani — Circolo ufficiali a riposo ed in congedo — Associazione fra impiegati di scuole pubbliche — Confederazione generale fra militari ed operai — Associazione reduci della Libia — Associazione dell'arma di Cavalleria — Associazione tubercolotici di guerra — «L'Esercito» — Società M. S. alpini in congedo — Unione ex granatieri di Sardegna — Associazione invalidi Croce Rossa — Istituto pei ciechi in Torino — Associazione madri, vedove e famiglie dei caduti — Associazione volontari di Guerra — Associazione dei fanti — Associazione Italiana fra combattenti — Unione pensionati Stato — Ordine merciai e rivenditori italiani — Casa benefica pei giovani derelitti — Associazione nazionale — Sottufficiali mutilati di Sessi — Società fra militari congedati della R. Marina — Società stenografica italiana — Associazione Liberale — Istituto del Nastro Azzurro — Unione reduci Oriente balcanico — Gruppo Baffia — Unione reduci e mutilati liberali — Mutilati e invalidi di guerra — Assoc. M. S. reduci d'Africa — Donne d'Italia — Fascio di Torino — Società ex finanzieri — Circolo barriera Casale — Società di pubblica assistenza Croce Verde — Associazione Pro Torino — Gruppo femminile «Tiro» — Associazione Museo Nazionale — Sindacato fascista dipendenti aziende Gas — Colonia profilattica, crociata contro la tubercolosi — Associazione naz. mitraglieri — Scuole mutilati Verole e Donne.

Il nuovo vessillo

Mentre si attende Sua Maestà apprendiamo un gentile episodio. Gli otto superstiti dei Mille che hanno potuto intervenire sono stati adunati a banchetto dall'Istituto presieduto dal comm. De Angeli. Durante il lieto convivio sopraggiungeva una rappresentanza della Sezione torinese dell'Associazione mutilati che recava un omaggio di fiori ai gloriosi veterani, i quali rimasero sinceramente commossi dell'atto delicato dei giovani commilitoni.

Pochi minuti dopo le 15 è annunciato l'arrivo della Regina. Tutti si alzano in piedi e la musica intona la marcia reale. Accolta da un'immensa ovazione la Sovrana — che appare freschissima in volto e prosperosa di salute, malgrado lo strapazzo del viaggio e le fatiche del mattino — si avanza con passo fermo, ringraziando col suo inimitabile sorriso la folla plaudente. Poco prima di lei era entrato l'Arcivescovo di Torino Monsignor Gamba che adesso indossa i sacri paramenti per il rito religioso.

La bandiera inaugurande viene recata ancora avvinta da un nastro tricolore dall'alfiere al cospetto dell'Augusta signora. Quindi, rapidamente, l'alto Prelato compie il rito della benedizione, e la Sovrana slaccia il nastro lasciando sventolare i tre colori del labaro, fra le acclamazioni del pubblico. Monsignor Gamba si accinge a parlare e dice di aver impartito con piacere la santa benedizione al nuovo vessillo che dev'essere fonte di compiacimento per i prodi veterani che vedono così riconosciuti e ricompensati i sacrifici durati per l'Italia. Soggiunge esprimendo alla Regina i sensi della più sincera devozione e gratitudine, invocando la benedizione del Cielo su tutti i membri di Casa Savoia, poichè, dice, a far grande la Patria non basta il valore e la sapienza del popolo ma occorre l'intervento divino da cui deriva ogni grandezza. Grandi applausi e grida di «evviva Savoia» coronano il breve discorso.

Prende poscia la parola il grand'uff. De Angeli, presidente dell'Istituto Pro mutilati e veterani, promotore della cerimonia e abilissimo organizzatore di essa. Dopo parole di profondo omaggio a Margherita di Savoia egli fa una appassionata esposizione del lavoro compiuto dall'Istituto e dei benefici che esso ha potuto recare ai veterani. Accenna a tutta l'azione svolta ed enumera le difficoltà incontrate e vinte mercè la tenacia e la fede profonda nel successo che, infatti, arrise largamente alle iniziative dell'Istituto. Conclude dicendo:

«Maestà! Passarono davanti a Voi a renderVi omaggio i Mutilati piemontesi dal '48 al '70, i superstiti del '48, gli ultimi soldati di Crimea, alcuni veterani del '59, gli otto gloriosi avanzi dei Mille di Marsala, i difensori del Quadrato di Villafranca. E' tutta la storia d'Italia che si ripresenta alla mente, fervida di ricordi della grande epopea del Nazionale riscatto. La dolorosa odissea del '48-'49 chiusasi a Novara, la epica difesa di Venezia e di Roma, il sacrificio del Magnanimo Re Carlo Alberto che conosceva la via dell'esilio ma quella del disonore. Il risveglio di Crimea, il riscatto del '59 coi nomi gloriosi delle battaglie di Montebello, Confienza, Casalino, Vinzaglio, Palestro, dove gli zuavi acclamavano Re Vittorio Emanuele loro caporale. E rifulge la grande battaglia di Magenta, la liberazione di Milano, dove Napoleone III vaticinava agli Italiani: «Non siate oggi che soldati per essere domani liberi cittadini di un grande paese». Ricordiamo le gloriose giornate di Melegnano, Solferino, S. Martino; le vittorie garibaldine dei Cacciatori delle Alpi a Varese, S. Fermo, Como. E la fulgida spedizione dei Mille liberatrice di Napoli e Sicilia; il '66 che ci ridonava Venezia, il '70 che dava alla libera Italia la sua capitale immortale.

«Il vessillo tricolore nelle tremule mani del vecchio portabandiera sarà fieramente custodito; i vecchi, accasciati dagli anni e dalle sofferenze, allineati dietro la bandiera si sentono ringiovanire; fissando le stanche pupille sul vessillo che simboleggia la Patria da essi adorata, ricorderanno benedicendo l'Augusta Madrina, ardentemente invocando che sia concordia per molti anni ancora all'amore, all'ammirazione del popolo italiano».

Il caloroso discorso, interrotto spesso da applausi, è accolto, al termine da una prolungata ovazione con grida di: «Viva Savoia, Viva il Re, Viva l'Italia!».

A nome di Torino si alza a parlare il Commissario Prefettizio barone La Via. Dice che Torino oggi ha raccolto con gioia la Sovrana, che riceve come figlia e come Regina, e che ringrazia ed acclama. L'oratore ringrazia per i veterani qui convenuti il grand'uff. De Angeli per aver procurato alla nostra città una indimenticabile giornata. [illegible] Risorgimento e del Quadrato di Villafranca. Dopo aver ricordato come la spedizione dei Mille sia stata preparata in Torino il barone La Via conclude con un augurio di pace e di concordia che il pubblico sottolinea con grandi applausi.

"Sfila l'eroica gente..."

E si inizia la sfilata meravigliosa che fa rivivere, come per un prodigio, tutta l'epica epopea del Risorgimento. Si avanza per primo, chiamato dal grand'uff. De Angeli, l'ultimo tamburino sardo, Giuseppe Struschi, il quale con le braccia ancora energiche suona la carica sul tamburo [illegible] Quadrato di Villafranca. Quindi passano i mutilati piemontesi del 1848-70.

Lanteri cav. Oliviero, d'anni 90, di Cerdavano; Pola cav. Giuseppe, di Rivara, d'anni 83; Zanata comm. Carlo, di Salogne, d'anni 80; Lanza Giuseppe, di Gagliasico, d'anni 84.

Sfilano quindi i veterani:

Beltramo comm. Antonio, di Rivarolo, d'anni 95; Solaro cav. uff. Pietro, di Torino, d'anni 93; mutilato e gravemente infermo non ha potuto presenziare alla cerimonia. Lo rappresenta il suo figlio generale Giuseppe Solaro, [illegible] nell'ultima guerra; Bondi cav. Tito Paolo, genovese, d'anni 94.

Poi i superstiti di Crimea:

Amisani Luigi, di Torino, d'anni 92; Giacchino Stefano, di Villafranca d'Asti, d'anni 93; Bondi cav. Paolo, predetto; Bonardi Emilio, di Cossato, bersagliere attendente del generale Alfonso Lamarmora a Crimea.

Poi il glorioso manipolo dei veterani del 1860, tutti decorati dal Governo francese con la medaglia militare:

[illegible]

E finalmente sfilano i reduci della leggendaria spedizione dei Mille. I venerandi veterani si avanzano così come le condizioni di salute e l'avanzatissima età consentono. A ciascuno la Regina Madre rivolge parola, di cui si mostrano felicissimi. Eccone l'elenco:

[illegible]

A questo punto il grand'uff. De Angeli [illegible]

[illegible]

Il corteo

[illegible]

L'oratore, dopo aver affermato che i giovani si inspireranno sempre al fulgido esempio dei fattori del Risorgimento, conclude con un fervido omaggio di devozione a Casa Savoia, [illegible] applausi.

Quindi il corteo si ricompone e, sempre preceduto dal tamburino sardo che continua a suonare con bella energia, per via Garibaldi si avvia al Palazzo di Città.

Al Municipio

La nostra Casa Comunale appare tutta lieta di piante e di fiori, sullo scalone, nell'anticamera, nel salone delle Congregazioni e nell'aula Consigliare. I veterani e gli invitati [illegible]

[illegible]

Il turno delle farmacie

[illegible]

Partito liberale italiano

[illegible]

Fiori d'arancio

[illegible]

Seguendo la Cronaca

I Divertimenti

La firma della convenzione per il mantenimento del Politecnico

Nei locali della Prefettura, ieri alle 17, si è addivenuto alla firma della convenzione fra lo Stato e gli Enti locali per il mantenimento della nostra Scuola d'ingegneria. In base a tale convenzione restano annualmente assicurati al bilancio dell'Istituto i seguenti contributi: L. 1.350.000 dal Ministero della pubblica istruzione; L. 200.000 dal Comune di Torino; L. 75.000 dalla Provincia di Torino; L. 50.000 dalla Camera di Comercio di Torino; L. 100.000 dalla Cassa di Risparmio di Torino; L. 25.000 dall'Istituto dell'Opera Pia di San Paolo. Complessivamente quindi la nostra Scuola d'Ingegneria potrà fare annualmente assegnamento, oltre che sul provento delle tasse scolastiche, sull'introito di L. 1.800.000 quale contributo del Governo e degli Enti locali, con un miglioramento di circa un milione sulla somma allo stesso titolo disponibile nel 1922.

Alla importante cerimonia della firma erano presenti, oltre al grand'uff. Dezza, Prefetto di Torino e delegato del Governo, tutti i rappresentanti degli Enti sovventori e cioè: il barone La Via, commissario prefettizio della città; il comm. Sesia, deputato provinciale, in rappresentanza del presidente della Deputazione provinciale; gr. uff. Anselmi; il conte Teofilo Rossi, ministro di Stato, commissario governativo della Camera di Commercio; il comm. Gelasser, presidente della Cassa di Risparmio assistito dal direttore generale della Cassa stessa comm. Vittorio Amedeo Barberis; il sen. Berietti in rappresentanza del presidente dell'Opera Pia di San Paolo; ing. conte Salvadori di Wiesenhoff. Assistevano all'adunanza, in rappresentanza della Scuola, il direttore prof. ing. comm. Colonnetti ed il prof. Bottiglia delegato del Consiglio didattico.

Il Prefetto ha rivolto ai presenti il suo benvenuto, ed ha espresso a nome del Governo la sua viva soddisfazione per la larghezza di vedute e la modernità di concetti cui è inspirato il testo della Convenzione, che risulta veramente idoneo ad assicurare la prosperità avvenire del nostro massimo Istituto di cultura tecnica.

Il direttore della Scuola, prof. Colonnetti, ha espresso a tutti i rappresentanti degli Enti locali, anche a nome dei due Consigli cui è affidato il governo dell'Istituto, i sentimenti della più viva riconoscenza per la spontanea generosità con la quale gli Enti della Provincia accolsero l'appello che egli rivolse loro nello scorso gennaio, onde assicurare, su nuove solide basi finanziarie, la vita della nostra gloriosa Scuola d'Ingegneria. Questa, così, dopo aver superato il recente periodo di crisi finanziaria, può oggi finalmente guardare con fiducia al suo avvenire che è così strettamente legato al progresso scientifico tecnico del Piemonte e del Paese.

Unendosi poi al voto precedentemente espresso, a nome del Governo dal Prefetto gr. uff. Dezza, il prof. Colonnetti formulò l'augurio che in un prossimo avvenire giungano a buon termine le trattative iniziate con gli industriali della regione, che, non dimenticando di aver sempre tratto dal Politecnico i loro tecnici migliori, vorranno senza dubbio contribuire anche essi a rendere più florida la vita dell'Istituto ed il progresso dei suoi numerosi laboratori scientifici, i quali non hanno mancato in passato e che non mancheranno in avvenire di facilitare in tutti i modi quella stretta, cordiale collaborazione fra la scuola e l'industria che dette già i suoi buoni frutti.

Il furto alla gioielleria Tazzetti

Come il vecchio fattorino spiega il possesso delle chiavi

Il ritrovamento delle chiavi nell'ammezzato soprastante all'oreficeria Tazzetti in piazza Castello, dove venne perpetrato il furto di circa trecento mila lire di gioielli, sembrò a tutta prima aggravare la posizione del Costa. Il fattorino arrestato fin dal primo momento poichè su di lui si erano polarizzati i dubbi maggiori, era il solo, o quasi, che frequentava l'ammezzato. Quelle chiavi, un duplicato delle autentiche che servivano ad aprire il negozio, non potevano essere state abbandonate in quel luogo che da lui. I sospetti a suo carico aumentarono poichè un negoziante di ferramenta che aveva fornito le chiavi grezze dichiarò che l'acquirente era stato un vecchietto i cui connotati corrispondevano perfettamente a quelli del Costa.

Quale sarebbe stata l'attitudine dell'arrestato davanti a queste nuove circostanze? Avrebbe egli negato tutto? Il Costa deluse tutte le aspettative. Egli confessò di avere egli stesso abbandonate le chiavi nell'ammezzato e precisò le circostanze per le quali egli ne era venuto in possesso. La giustificazione data dal vecchio fattorino è semplice e quanto mai ragionevole. Poichè le due chiavi a lui consegnate e, che servivano ad aprire la porta dell'oreficeria erano di scarsa lunghezza, tanto che dopo di averle infilate nella toppa riesciva molto difficile rigirarle per fare funzionare la serratura, egli pensò di farne costruire due di maggior lunghezza. Acquistò a questo scopo le chiavi greggie e le passò ad un fabbro, che indicò, per l'esecuzione. Ma le nuove chiavi, oltrechè ad avere una delle due un lieve difetto che avrebbe potuto però facilmente essere riparato, risultarono per la loro lunghezza così ingombranti che il Costa, al quale dava fastidio il sentire in tasca quei pesanti arnesi, pensò di ritornare ad usare le vecchie, non nascondendo ma gettando le altre su di un tavolo nell'ammezzato.

Tutta la colpa del vecchio fattorino si ridurrebbe dunque ad una semplice leggerezza ed al fatto di aver ordinato due nuove chiavi senza nè prima nè dopo interpellare il padrone. Tutto questo però non serve ad elevare alcuna specifica accusa a suo carico e se nuovi e concreti elementi contro di lui non sono risultati nel corso delle nuove indagini, la sua posizione resta, anche dopo il ritrovamento delle chiavi, quella di prima.

Lo spiraglio di luce che sembrava avesse dovuto per un momento portare un po' di luce nel tenebroso affare si è chiuso senza illuminare maggiormente la situazione. Il mistero che incombeva nei primi giorni permane ancora e sempre e nonostante le continue ricerche della Polizia per ritrovare i gioielli involati, non un solo di essi è stato possibile rintracciare. Nulla! Il premio promesso dal derubato a coloro che avessero portato qualche indicazione anche lieve ma atta al ricupero di parte della refurtiva, non ha neppur esso sortito il desiderato effetto. Nonostante questi insuccessi i funzionari non hanno abbandonato la partita: le indagini continuano.

I ladri

Ignoti nascostisi nei locali del *Caffè Grande Italia* in via Garibaldi N. 3, attesero la chiusura dell'esercizio, e uscirono poscia dal nascondiglio, si impossessarono del denaro lasciato nel cassetto: L. 580 in biglietti di diverso taglio. Presa la somma si allontanarono passando da una porta interna che forzarono.

NOTE SPICCIOLE

[illegible]